VIAGGIO

DI

ENEA

ALL'

INFERNO, ED AGLI ELISII.

VIAGGIO

DI

ENEA

ALL'

INFERNO, ED AGLI ELISII

SECONDO VIRGILIO.

Del Canonico Andrea de Jorio

SOCIO ONORARIO DELL' ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

SECONDA EDIZIONE.

NAPOLI,

NELLA STAMPERIA FRANCESE, Strada S. Sebastiano N.° 49.

1825.

AL LETTORE.

Sono ormai più anni che ho nutrito un ardente desiderio di assicurarmi se il poeta Mantovano nel descrivere i Tartarei regni ne' contorni di Cuma si fosse fedelmente avvaluto delle circostanze del sito; o pure seguendo Omero, che l' indica nello stesso luogo, con la fervida sua fantasia si avesse immaginate le amene colline, le valli, le pianure, i varii fiumi, i laghi, i boschi, gli antri, le caverne, ed il fuoco ovunque bisognassero al suo scopo.

Da una banda fisso aveva nella mente le parole del ch. Martorelli, il quale

dice *aver appreso da piccol fanciullo che colui che in poesia ama scrivere lunghi viaggi , non dev' essere nè spogliato, nè povero delle cognizioni geografiche* (a).

E non poco peso mi faceva la dotta riflessione di Heyne, il quale dice che se Virgilio nel descrivere questi siti che formavano la delizia de' Romani, lo avesse fatto con poca esattezza e precisione , sarebbe stato da quelli messo in canzona , e sarebbe stato esposto alle loro derisioni.

Ma la numerosa corona de' dottissimi comentatori dell' aureo VI suo canto co' varii ed opposti loro sentimenti mi gettava in mille difficoltà ; poichè taluni di questi dopo essersi sforzati di rinvenir veritiero il poeta per alcuni punti del suo imaginario mondo, non sapendo seguirlo per tutto , si tiran

(a) *Vol. I. N.° 29. I Fenici.*

d' impaccio, lasciando il resto al regno della fantasia poetica.

Altri tagliando il nodo, dicono che l' Orco e gli Elisii sono immaginati, ed immagini poetiche sono tutte le diverse loro stazioni (a).

Non pochi non avendo il coraggio di chiamar bugiardo il poeta, ricorrono ai cambiamenti vulcanici accadutivi, e descrivendoli e moltiplicandoli a piacere, credono vano lavoro il ricercare in Virgilio la descrizione de' siti non più esistenti.

Vi è chi si contraddice sovente nell' assegnare gli antichi nomi ad alcuni di questi siti, non che nell' indicarne

---

(a) Un moderno scrittore dà questo consiglio a chi desidera di osservare questi siti, de' quali tratta di proposito, e diffusamente.

Après cela si on cherche la vérité, l'exactitude sur les lieux, alors il faut voir Cumes sans lire l'Énéide, ou lire l'Énéide sans voir Cumes.

Naples de l'Imprimerie Française 1820, p. 335. Par M. I. L. R.

gli attuali luoghi a quelli corrispondenti.

A dispetto di tutto ciò rileggendoli con più accurata diligenza, sperava rinvenir fra essi qualche novella Arianna per uscir felicemente dall' incertezza delle loro accumulate erudizioni pellegrine, e profonde.

Però ricordandomi de' detti del Dante (a)

> O de gli alti Poeti honore, e lume,
> Vagliami'l lungo studio, e'l grand' amore,
> Che m' ha fatto cercar lo tno volume:
> Tu se' lo mio maestro, e'l mio autore.

son coraggiosamente ricorso a Marone stesso, e questi come la Profetessa Cumana condusse l' Eroe Trojano nell'Orco, e rimenollo felicemente al porto, così mi ha con sicurezza guidato nell'entrare, descrivere, ed uscire da'suoi Tartarei regni; e fedelmente seguendolo

(a) *Inferno. Cant. I.*

nelle più minute parti di questi contorni, mi è riuscito ravvisarli pur oggidì tali quali egli li descrive, ed adattatissimi al suo scopo.

Certamente se non avessi tutti i suoi dotti comentatori messi per un momento da banda, sarei qual'ombra errante rimasto ancor io supplicando l' irsuto Caronte di tragittarmi nell'altra sponda.

Non per questo però, o lettore, sarò mai ingrato ai tanti, e tanti dottissimi uomini, che si sono occupati parzialmente del mio oggetto, ed a' cui sudori tanto dobbiamo.

Sono spessissimo ricorso al ch. Heyne. Il suo indefesso lavoro mi ha dato non poco lume, e la sua virtù mi ha più di ogni altro edificato. E chi non ammirerà leggendo la sua ingenua confessione, allorchè vedendosi immerso fra le tante erudizioni già scritte sulla controversia che trattava, e non isperando guadagnare il lido, francamente attesta la innocente sua ignoranza de'

luoghi che dovrebbe illustrare (a)? Lo spirito poi, non che il vero senso che tal volta è stato necessario con istento colpire, l' ho rinvenuto felicissimamente espresso nell' inimitabile traduzione che dell' Eneide abbiamo in lingua Napoletana (b), del di cui esempio ho tal-

---

(a) *Excursus IX. p. 892. Vol. II. Notionem me non satis claram talis locorum situs habere lubens fateor.*

Questo tratto di dottissima ingenuità lo rende unico nel credere Virgilio veritiero nell' articolo in controversia, senza saperlo spiegare.

(b) *Eneide di Virgilio Marone trasportata in ottava rima Napoletana da* GIACOMO SITILLO.

Volendo dare un saggio di quest'opera, onore della nostra lingua vernacola pensava sceglierne qualche stanza fra le più felici. Ma come fare una scelta in un poema tutto eguale a se stesso?

Eccone due Ottave prese a caso.

Ora mò ccà te voglio! O Deie, che avite
Dell' ombre, e de l' Abisso lo commanno,
Caosse, Fregetonte, ombre, sentite,
No muorzo de lecienzia v' addommanno:
Ch' io pozza dire, e buje mm' ajutarrite
Quanto li vave meie contato mm' hanno;

volta profittato. Ed i tanti sudori del dottissimo Lacerda, non che tanti altri mitologi, e comentatori non mi sono stati di poco vantaggio.

Dopo tutto ciò mi sono deciso presentare il mio lavoro a' dotti curiosi delle nostre patrie antichità, ed alla numerosa schiera degli ammiratori del Mantovano poeta. Essi diranno se ho colpito al segno.

Per non distogliere l' attenzione del lettore, ho interamente riportato quello solo, che nel sesto dell' Eneide ha rapporto al viaggio dell' Eroe, rac-

---

Che sta sotta la terra, e s'io mme scordo,
Nfrucecatemme vuie ca mm'allecordo.
Camminano a l' ascuro, e a la cecata
Dinto a chille recuoncole d' abisso:
Come quanno la luna è annuvolata,
E quacch'uno viaggia lo scurisso,
E 'nmiezo de no vuosco la nottata
Le cogle pe desgrazia, e spisso spisso
Penza vedere n' Urzo, o no Lione,
Che po sarrà na preta, o no cippone.

Eneid. VI. Vers. 264. e seg.

corciando tutto il resto, ancorchè interessantissimo per tanti riguardi.

Non volendo poi opprimere con le note il testo, ho opinato fargli seguire in una seconda parte tutto ciò che era indispensabile per dimostrare la verità della mia assertiva. Addurrò bensì qualche autorità in prova del mio assunto, ma risparmiando sempre le superflue citazioni (a).

Ho messo su i varii siti nella Carta topografica il numero del verso che l'indica. Il lettore ritrovandosi sul luogo,

(a) Comprendo bene che taluno avrebbe desiderato veder citato nella presente opera quanto il poeta ha preso da Omero, e da Platone, non che quello che gli altri classici han detto dopo Virgilio. Questo lavoro è già fatto. E chi non conosce i tanto comentatori dell'aureo canto? Il mio oggetto, come dissi, è di seguire il poeta Geografo, e non già il suo vastissimo campo mitologico. Io non ho altro impegno che dire qualche cosa di nuovo, ed al già detto dare novella forma, e dilettar così i miei compaesani, come i forestieri.

se gli piace, potrà riscontrarlo volentieri nel testo. E viceversa leggendo il testo latino, e volendo riconoscere il luogo, non dee che cercare sulla carta lo stesso numero del verso citato.

Ognuno ben vede che si tratta di materia di fatto, cioè rinvenir veritieri i detti del Poeta nello stato anche attuale de' siti descritti dal medesimo.

Quindi è che la prima ed ultima prova del mio assunto si ridurrà a due sole parole: ANDATE, E VEDETE. Andate e vedete dirò a tutti quei che incontreranno difficoltà nel mio dire. Niente più giusto della confessione del ch. Heyne: *Libri huius vix satis magna esse potest suavitas, nisi locorum descriptionem oculis animaeque subiectam habeas* (a): ed egli scriveva in

---

(a) *Excursus II.* Però l'autore non avendo la fortuna di osservare coi suoi accaratissimi occhi il sito, ricorre agli scrittori, che ne hanno date le piante, e le ve-

lontane regioni. Ma io dirò: volete gustare il poeta? Andate, e leggetelo passo passo per quelle strade che egli stesso vi additerà con nomi poetici, ed io co' nomi moderni, e poi ditemi

---

dute. Ma vi è poco da contare su di essi, come si avvide per forza del suo talento lo spesso lodato scrittore. Troverete in alcuni il paese ritratto secondo il gusto del disegnatore, e quindi infedele. In altri il così detto Sepolcro della Sibilla disegnato, e poi intitolato Tempio de' Giganti. La grotta detta di *Pietro di Pace* eseguita in senso contrario ec. ec.

Per avere una qualche idea della inesattezza delle carte topografiche di quei luoghi fatte in tempi anteriori al Laveoa, e Zannoni, basta dare un' occhiata alla carta di Nicolò Parrino *Mappa di Pozzuoli secondo lo stato presente 1750.*

Icon sinus Baiarum uti nunc videtur. Nobilissimo DD. Michaeli Imperiali Principi a Francavilla.

Icon sinus Baiarum uti nuper videbatur veterum testimoniis comprobatum. N. Angelo Iacobo Edmostoun militum praefecto, rei antiquariae amantissimo.

P. H. O. H. lubens D, D. D.

Il Lavega rilevò la carta del golfo di Pozzuoli con una parte de' Campi Flegrei inserita nel viaggio pitterico di Sen Non, e Zannoni quella del governo.

quanto Marone sul luogo istesso da lui descritto vi sembrerà diverso da Marone letto in istanza.

Ma affinchè andando taluno col poeta alle mani, non gli succeda quello che per sedici anni è a me mille volte accaduto, cioè di non veder chiaro quello che chiarissimo dall' autore si descriveva, darò in fine dell' opera una brevissima pratica guida da luogo a luogo, indicandogli con le presenti denominazioni, ed accompagnandoli con la Carta topografica. Con essa alla mano, se il lettore non sarà ossecato dalla invidiosa prevenzione, vedrà in meno di un giorno quello che anche io, come dissi, per anni non vidi (a).

(a) Avverto di più che la Carta topografica è stata nuovamente rilevata sul luogo dall' abilissimo Ingegnere dell' offic. Topograf. D. Giosuè Russo per rendere anche i più minuti dettagli del terreno, eccetto il solo Monte nuovo, che non esisteva a' tempi del poeta, e che non entra nel suo viaggio.

Oltre a ciò ho sempre presente le parole del ch. Lanzi: *Una falsa nomenclatura non si emenda, se non con istento* (a), ed il fatto ha dimostrato la verità della sua asserzione. Ancora il nome di vasi Etruschi corre per le bocche di molti. A dispetto de' suoi dottissimi sforzi, non che di tanti altri dotti (b),

---

Si troverà il nome di *Oceanus* apposto al golfo di Pozzuoli. Su questo punto delle nostre patrie antichità leggete Martorelli *I Fenicii Vol. I. pag. 32. e seg.*

Il ritorno dell' Eroe dagli Elisii alla spiaggia segnata al numero 900 con linea retta è per indicare l' idea poetica di Marone del *secat viam*, e dimostrare come questa espressione che sembra assolutamente poetica, si rinviene veritiera. Però chi desiderasse anche nel ritorno del viaggio la stessa esattezza che si è praticata in esso, rinverrà una strada che può chiamarsi benanche dritta, e tutt'ora esistente, come indicherò nella pratica guida nella fine dell' opera.

(a) *Memorie degli Accademici Italiani. Classe di letteratura. Tom. I. Dissert. 9. ff. I.*

(b) Winckelmann, Boettingers, Visconti, Cavaliere Arditi, Millin, Quatremère de Quincy. L'Autore della *A disquisition upon Etruscan vases London 1806.* Mellinorn, De Laborde, Scotti, Cavaliere Vivenzio ec. ec.

che prima, e dopo di lui han cercato con forti ragioni disingannar il volgo, non si sente altro, se non: *che bel Vaso Etrusco!* e questo di un Vaso arricchito di caratteri greci.

Prevedo anche io la stessa sorte alla mia intrapresa. Se per quelle stoviglie il corso di più anni appoggiato dalle tante autorità e ragioni di stimabilissimi autori non è bastato per isbarbicare l'idea già fissata di circa un secolo, che dovrò sperare io per far ricredere gli Archeologi, e gli amatori dell'aureo VI. Canto di un fatto che da quattro secoli è stato sempre creduto un tratto poetico, ed un sogno?

Spero solo che il tempo, l'esperienza figlia della ispezione oculare, e l'amor del vero mi faranno alla fine giustizia, e dirassi un giorno: *Andiamo, andiamo a ricalcar que' siti, pe' quali Marone passeggiando ci svelò tutta la mitologica credenza de' suoi tempi sul-*

l' altro mondo. Andiamo a far un Viaggio all' Enea.

In fine, nella descrizione di questo viaggio altro da me non si farà, che quasi a parola tradurre que' versi di Marone che ne presentano fil filo le tracce, ed i luoghi diversi, che il Poeta fa percorrere, e visitare da Enea. Brevi riflessioni intorno a tali siti, ed a' loro nomi si apporranno nelle note sottoposte alla traduzione, rimettendo, come dissi, alla seconda parte del mio lavoro una più esatta illustrazione degli antri, de' boschi, de' fiumi, de' laghi, de' tempii ec., appartenenti al suo viaggio, onde chiaro parrà aver il dotto Poeta tenuto innanzi agli occhi il vero stato di questa regione corrispondente in tutto allo stato presente. Seguiamolo dunque fedelmente, mentre così principia il canto.

VIAGGIO

DI

ENEA

ALL'

INFERNO, ED AGLI ELISII.

PARTE PRIMA.

ENEA col suo drappello, reliquie de' Trojani, approda all'Euboica spiaggia di Cuma (1) (a). L'ardente schiera de' giovani del suo equipaggio sbalza festeggiando sul lido d'Italia, e chi attende a trar fuoco dalle dure selci, chi a trasportar legna da' boschi, ricettacoli ombrosi di belve, ed addita le trovate sorgenti (2). Ma

(1) V. 2. Et tandem Euboicis Cumarum adlabitur oris.

(2) V. 5. .... Juvenum manus emicat ardens
Littus in Hesperium: quaerit pars semina flammae
Abstrusa in venis silicis; pars densa ferarum
Tecta, rapit silvas, inventaque flumina monstrat.

(a) V. la Carta topografica.

*

il pio Enea il passo volge al tempio in cui presiede l' eccelso Apollo, e più in là all'antro smisurato, secreto ricovero dell'orrenda Sibilla (1) (a). Entrano di già nella selva (b), ed indi nell' aurato tempio di Diana (2).

Il poeta fermasi a descrivere questo tempio, opera di Dedalo, e trattiene Enea nell'ammirar le istorie scolpite nelle porte, sulle quali scorgeasi qui la morte di Androgeo, lì l'urna ferale, onde traggonsi a sorte i nomi de' sette fanciulli Ateniesi condannati in ogni anno ad esser preda del fiero mostro. Vi si scorge ancor Creta e'l nefando amor di Pasifae, e la mostruosa sua prole, il Minotauro. Con queste v'eran altre scolture degne dell' attenzione dell' Eroe Trojano; ma il poeta lo fa interrompere da Acate, e da Deifobe Sacerdotessa di Apollo, e di Diana, che in tal modo al Re favella:

Non è questo, o Enea, il tempo della curio-

---

(1) V. 9. At pius Æneas arces quibus altus Apollo
Praesidet, horrendaeque procul secreta Sibyllae,
Antrum immane petit....................

(2) V. 13. Jam subeunt Triviae lucos, atque aurea tecta.

(a) Vedi la Carta. *Antrum Sibyllae.*

(b) Anche attualmente non si può dalla spiaggia andare all' indicata Rocca di Cuma senza traversare un piccolo bosco.

sità: preparati ad un sacrifizio di sette giovenchi non ancor domi, e di altrettante pecore secondo il sacro rito: e dopo tai detti introduce i Trojani nel tempio: e questi solleciti pongon mano alla religiosa opera imposta.

Avvi un ampio lato della rupe Euboica(1) (a), ed in esso una spelonca, dove menano cento vasti sentieri, e cento porte, e donde con forza escono in altrettante voci le tuonanti sibilline risposte.

Appena giunti alla soglia (2) (b) rivolta ad Enea la vergine, così gli parlò: ecco il tempo d'interrogare i fati: ecco il Nume, ecco il Nume.

Ma nel dir tali cose, tutto ad un tratto cangia volto e colore: le chiome sono scomposte, il petto anelante, e turgido il fiero cuore: ella si fa maggiore di se stessa, e con voci non più da mortale intuona al Trojano Enea: tu indugi ancora? Se non fai voti e preghi, saran sempre

---

(1) V. 42. Excisum Euboicae latus ingens rupis in antrum,
Quo lati ducunt aditus centum, ostia centum,
Unde ruunt totidem voces, responsa Sibyllae.

(2) V. 45. Ventum erat ad limen, cum virgo: poscere fata,
Tempus, ait: Deus, ecce, Deus.....

(a) Vedi sull' anzidetta spelonca Grotta della Sibilla.

(b) S' intende l' esterna.

per te chiuse le ampie porte della tremenda spelonca (a).

Fra il gelido timore che corse entro le dure ossa de' Trojani, il duce manda dal profondo del petto le più ferventi preghiere. Gratitudine a Febo, perdono dagli Dei sempre infesti ai Trojani, suppliche, e promesse all'Indovina Cumana furono dal pio Enea profuse.

Si agita furiosa la Sibilla; ecco le cento grandi porte della spelonca (1) da per se stesse spalancate, mandano fuori cento replicate voci tonanti. Coraggio, Enea, grida da per tutto la rabbiosa bocca della invasa indovina Cumana. Quel che hai sofferto, è nulla in faccia alle sventure che ti attendono in questi novelli lidi. Altro Simoenta e Xanto, altri Greci accampati, altro Achille ti attende nel Lazio, e sempre avversa ai Trojani Giunone ti sarà da per tutto infesta. Altra ospite donna ed altre nozze straniere a te son già preparate. Ma coraggio, Enea, una greca città apriratti la prima via alla tua salvezza.

---

(1) V. 81. Ostia iamqne domus patuere ingentia centum.
Sponte sua, vatisque ferunt responsa per auras.

(a) Qui il poeta parla delle interne che conducevano alla recondita sede della Profetessa. Vedi Grotta della Sibilla.

Il pio Enea abbracciato strettamente agli altari, nulla mi è nuovo, risponde, delle infauste tue predizioni, o Diva: altro non cerco che di penetrare fra le ombre eterne, onde mi sia concesso di rimirare il volto del diletto mio genitore. Mostrami tu la via, ed aprimi la sacra porta (1).

Sì, risponde la sacra Indovina, il discendere all' inferno è facile; ma ritrarne il passo, oh che difficile e dura impresa ella è questa! Le foreste (a) ne ingombrano l' accesso per ogni dove (2), e Cocito (b), scorrendo con le nere acque intorno il cinge (c). Ma se hai l' insana brama di

---

(1) V. 106. Unum oro: quando hic inferni ianua regis
Dicitur, et tenebrosa palus Acheronte refuso;
Ire ad conspectum cari genitoris, et ora
Contingat: doceas iter, et sacra ostia pandas.

(2) V. 131....... Tenent media omnia sylvae,
Cocytusque sinu labens circumfluit atro.

(a) Questi luoghi esser dovevano privi di abitazioni ne' tempi ne' quali vi approdarono i Greci, e quindi tutti boscosi.

(b) Cocito preso in senso generale delle acque Tartaree. Vedi HEYNE al verso 131.

(c) Osservate la Carta, se non potete aver la fortuna di veder questi luoghi. Cinque laghi di acqua, ed il sesto giustamente immaginato di fuoco circondano il tartaro, tanto felicemente concertato dal Poe-

varcar due volte i laghi Stigii (1), e due volte vedere il nero Tartaro, devi aver fra le mani il ramoscello d'oro sacro a Giunone infernale, ed in folto albero ascoso. Tutta la selva il copre, e le ombre il rinserrano nelle oscure valli (2)(a). Se potrai presentare questo dono alla bella Proserpina, sarai nella dura impresa felice. Cercalo da per tutto, e, rinvenutolo, lo schianterai facilmente, se è voler del Fato; ma se no, vana sarà ogni qualunque opera umana.

Ma ohimè! tu ignori che un tuo amico esa-

---

(1) V. 133. Quod si tantus amor menti, si tanta cupido est,
Bis Stygios innare lacus, bis nigra videre
Tartara.......

(2) V. 138..... hunc tegit omnis
Lucus et obscuris claudunt convallibus umbrae.

ta. Il Fusaro, l'Acquamorta, il Maremorto, il Lucrino, e l'Averno, e tra il secondo e 'l terzo su questo terreno di vulcani non ancora estinti il Poeta v' immagina il Flegetonte. Vedi Piriflegetonte. Ciò posto, credo che Virgilio, da geografo anzichè da poeta, abbia potuto con franchezza dire: le nere acque del Cocito scorrendo intorno il cingono. Lodo ciocchè Servio, Lacerda ed altri dicono su questa espressione del Poeta, ricorrendo alle allegorie; ma mi rimetto al fatto naturale, non entrando esse nel mio piano.

(a) Parla della selva, e delle valli, di cui era accerchiato l'Averno, che spesso si citano.

nime, giacente per terra, funesta tutta la flotta, nel mentre tu cerchi da me di sapere il futuro!

Accorri a chiuderlo nella tomba: quindi apporta delle nere pecore pel sacrifizio, e dopo queste prime espiazioni vedrai al fine le selve stigie (1) ed i regni impenetrabili a' viventi.

A questi detti tosto Enea (2) lasciando l'antro della Sibilla, china il suo capo, e con mesto volto si avanza, ed il fido Acate con lui. Pensierosi, rivolgendo fra loro funeste idee, cercavano chi mai fosse lo sventurato compagno d'arme già annegato nel porto.

Appena giunti al lido vi scorgono disteso il corpo morto dello sventurato Miseno figliuolo di Eolo. Fra i pianti e gli schiamazzi rammentando le valorose gesta del trombettiere di Ettore e di Enea, e la gelosia dell' uccisore Tritone, si preparano ai funebri ufficii.

Vanno in un' antica selva alto ricovero di belve (3) (a). Tutti si sforzano abbattere elci,

---

(1) V. 154. Sic demum lucos Stygios, regna invia vivis,
Aspicies . . . .

(2) V. 156. Æneas moesto defixus lumina vultu,
Ingreditur, linquens antrum; coecosque volutat
Eventus animo secum cui fidus Achates
It comes et paribus curis vestigia figit.

(3) V. 179. Itur in antiquam sylvam, stabula alta ferarum.

(a) Si ricordi il lettore che Virgilio parla di questi

frassini, ed abeti necessarii al gran rogo. Ma Enea ruminando di più il comando della Profetessa di rinvenire e strappare l'indispensabile ramoscello d'oro per compiere i suoi pietosi desii, spinge da ogni parte lo sguardo per quel folto bosco sulla speranza di trovarlo: e voti e preghiere ne porge verso del Cielo. Quando eccoti venir dall'alto, e posarsi sul verdeggiante suolo due candide colombe. Si ricorda allora degli uccelli di sua madre, ed ad essa rivolge le più fervide suppliche. Segue con gli occhi e col piede le colombe augurose, che giunte alle foci (1) del graveolente Averno, si arrestano amendue sulla desiata pianta (2) (a).

---

(1) V. 201. Inde ubi venere ad fauces graveolentis Averni.

(2) V. 203. Sedibus optatis gemina super arbore sidunt.

siti ne' tempi non abitati. Dovevano perciò essere necessariamente incolti. Ma chi sa se a tempi suoi una gran porzione non fossero stati boschi per caccia? Anche oggi le pianure non sono che boschi in gran parte arricchite di cignali ed altre belve.

(a) Ved. la carta n.° 201. Non creda il lettore che sieno senza ragione i tortuosi giri da me indicati dal punto 2 al punto 201. Le parole del Poeta *ad fauces* sono figlie della sua perfetta conoscenza che avea di questi siti. Da qualunque lato si veda il lago di Averno, non era accessibile, se non da quel punto.

Anche adesso eccettuato il cambiamento funesto per

Tosto Enea la riconosce dal luccicar dell'oro che splendea fra i rami. Veloce vi accorre, l'afferra, ed avido schianta quel tenace ramo, per recarlo all'oscura grotta della Sibilla (1).

Intanto i Trojani, piangendo, dispongono gli estremi ufficii al freddo cadavere: ed il pio Enea erge un sepolcro di vasta mole, ed in esso rinchiude le armi, il remo, e la tromba dell'esanime amico a piè di un eccelso monte, che ne serberà il nome eterno per secoli (2) (a). Ciò fatto, tosto si affretta ad eseguire gli ordini dalla Sibilla già datigli.

---

(1) V. 210. Corripit extemplo Æneas avidusque refringit
Cunctantem, et vatis portat sub tecta Sibyllae.

(2) V. 232. At pius Æneas ingenti mole sepulcrum
Imponit suaque arma viro, remumque, tubamque
Monte sub aërio, qui nunc Misenus ab illo
Dicitur, aeternumque tenet per secula nomen.

l'eruzione del Monte Nuovo, le colline che l'accerchiano, sono tagliate a picco, ed il Poeta che poteva far saltare il suo Eroe senza precipitarlo, credè meglio farlo camminare da mortale, come egli era, e condurcelo dal solo punto accessibile, che è l'unica foce del lago.

(a) Spero che non si andrà più a cercare il sepolcro di Miseno alla punta dell'attuale promontorio, dopo che si sarà ben considerata la spiaggia di Cuma, e tutto il racconto del principe de' poeti, esattissimo geografo.

Eravi una profonda spelonca e smisurata per l'ampia bocca sassosa, e difesa dall'ombra dei boschi, e da un nero lago agli uccelli nemico (1) (a). Quivi si preparano gli ordinati sacrificii, e le vittime bruciano per placare Ecate, la Notte, la Terra, e Proserpina. Quindi Enea appresta notturni altari al re infernale Plutone, e a lui tori tutti intieri sacrifica.

Ma ecco spunta la pallida aurora: le cime delle selve cominciano a scuotersi, e la terra a

(1) V. 237. Spelunca alta fuit vastoque immanis hiatu
Scrupea, tuta lacu nigro nemorumque tenebris;
Quam super haud ullae poterant impune volantes
Tendere iter pennis talia se se halitus atris
Faucibus effundens supra ad convexa ferebat:
(Unde locum Graji dixerunt nomine Aornon.)

(a) Vedi la Carta n.° 237. Qui il poeta suppone che Enea e la Sibilla di slancio si rinvengano al luogo destinato; perciò nella Carta non troverete segnato il secondo viaggio dalla spiaggia all' Averno fatto da Enea. Però non posso fare a meno di non ammirare questo tratto d'ingegno del Mantovano poeta. Bisognava condurre Enea ai Tartarei regni. Questi risvegliavano idee di spavento, e di orrore; era perciò necessario non fargli vedere il come vi si giungeva, e celargli il cammino. Di un subito perciò lo fa rinvenire nel primo ingresso di esso, ed in un luogo altamente tetro, e fra que' contorni il più adatto all' uopo.

muggire sotto i piedi, ed odonsi di già gli urli de' cani seguaci di Ecate.

Lungi, lungi, o profani, uscite da tutto il bosco, la Sibilla esclama: e tu, o Enea, fatti coraggio, caccia dal fodero il ferro: ora fa d'uopo di saldo petto. Ciò detto, furibonda si spinge dentro l'atra spelonca, ed Enea la segue d'appresso (1).

Soli nell'oscura notte ne andavano tra le ombre, e per vote magioni, e pei vani regni di Dite (2) (a). Innanzi al vestibolo (b) ed alle prime fauci dell'Orco (3) si presentano il Lutto, le ultrici Cure, i Morbi, la Vecchiezza, il Timore,

---

(1) V. 262. Tantum effata furens antro se immisit aperto.

(2) V. 268. Ibant obscuri sola sub nocte per umbras.
Ille ducem haud timidis vadentem passibus aequat.

(3) V. 273. Vestibulum ante ipsum primisque in faucibus Orci.

(a) Ditemi di grazia, o lettore, se mai entraste nella caverna di cui parla il poeta, nel leggerne la descrizione che esso ne fa, e nel ricordarvi di quei tortuosi cuniculi, non vi sembra di ritrovarvi di bel nuovo ed in sua compagnia fra quegli oscuri meati? Ma se non la vedeste mai, andateci.

(b) S' intende chiaro da quel che segue che ora Enea è nella grotta, e suoi cuniculi (oggi bagno della Sibilla). Qual sito più adatto per le orride fauci dell' Orco?

la Fame, il Bisogno, la Fatica, il Sonno, ed i pravi piaceri (1), e nella opposta soglia (a) la Guerra, i ferrati letti dell' Eumenidi, e la pazza Discordia.

Stende nel mezzo i suoi rami e le annose braccia un vasto smisurato olmo (2), sede de' sogni vani, affissi sotto ad ogni foglia di esso. Qui veggonsi mostri alle porte de' loro oscuri covili (3) Centauri, Scille, Briareo, l'Idra di

---

(1) V. 278. Tum consauguineus Lethi Sopor; et mala mentis.
Gaudia, mortiferumque adverso in limine Bellum,
Ferreique Eumenidum thalami, et Discordia demens.

(2) V. 282. In medio ramos annosaque brachia pandit
Ulmus opaca, ingens......

(3) V. 285. Multaque praeterea variarum monstra ferarum.
Centauri in foribus stabulant..........

Quindi il Tasso *Cant. IV. Stan. V.*
Quì mille immonde Arpie vedresti e mille
Centauri e Sfingi, e pallide Gorgoni,
Molte a molte latrar voraci Scille,
E fischiar Idre, e sibilar Pitoni,
E vomitar Chimere atre faville,
E Polifemi orrendi, e Gerioni
E in novi mostri e non più intesi o visti
Diversi aspetti in un confusi e misti.

(a) Vedi la Carta. Ora siamo fuori dell' opposta soglia, e della grotta. All' uscire dell' antro s' incontra nel Lucrino l' immaginata palude Stigia. È da sapersi che anche oggi gli olmi vi crescono volentieri. L'opposta soglia (l' uscita al mezzogiorno della grotta) è stata or chiusa ed ora aperta in diversi tempi. Tal

Lerna, la Chimera, le Gorgoni, le Arpie (a).

Alla vista di questi mostri intimorito Enea sguaina la spada, e si dispone ad attaccarli; e se la saggia compagna non lo avesse avvertito che sotto quelle forme vagavano semplici anime prive di corpi, egli le avrebbe assalite, e indarno si sarebbe studiato di percuoter le ombre.

Or quindi comincia il sentiero che mena alle onde del Tartareo Acheronte (1) (b), che ribocando versa le fangose e puzzolenti sue arene in Cocito (2). Enea avvicinandosi alla trista riva

---

(1) V. 295. Hinc via, Tartarei quae fert Acherontis ad undas.

(2) V. 296. Turbidus hic coeno vastaque voragine gurges
Æstuat, atque omnem Cocyto eructat arenam.

volta è barricata, e per osservarla, bisogna fare il giro della collina, ed andarci particolarmente. Ma nell' inverno suole essere aperta.

(a) Anche oggi si osservano non poche caverne lungo la rupe a sinistra, e più a dritta nell' uscire dalla descritta grotta, ancorchè la terra caduta dall' alto ne abbia sepolte alcune. Il Poeta, vedendole, potea ben chiamarle tante spelonche oscure, covili di fiere. Chi sa se il lusso de' grandi Romani non ve ne avesse incarcerate alcune in que' tempi, ed il Poeta vedendole, pieno di estro, le avesse addette all' inferno trasformandole poeticamente?

(b) Vedi la Carta. Parlando del lago di Averno, diremo il perchè si è prescelta quest' ardua e tortuosa

d'Acheronte, s'imbatte nell'innumerabile turba, che supplichevole e mesta indistintamente si affolla sulla disgraziata sponda (1) (a).

Stupefatto Enea ne chiede ragione alla Dea, che soddisfa alla sua voglia. Vedi là, ella dice, o figliuolo di Anchise, certissima stirpe degli Dei; vedi il profondo lago di Cocito, e la palude Stigia (2) (b). Quella immensa turba che miri, le ombre sono delle insepolte genti (3); e quel nocchiere è Caronte.

---

(1) V. 305. Huc omnis turba ad ripas effusa ruebat.

(2) V. 323. Cocyti stagna alta vides, Stygiamque paludem.

(3) V. 325. Haec omnis, quam cernis, inops inhumataque turba est;

Portitor ille Charon: hi, quos vehit unda, sepulti.

strada dal Poeta per introdurre Enea nella palude Acherusia, ed indi nell'Inferno.

(a) Vedi la Carta n.° 325.

(b) Queste parole del Poeta mi hanno fatto abbandonare l'attuale strada dal Lucrino al Fusaro. Questa non conduce nel punto, donde si possano vedere da vicino i due laghi dal Poeta indicati. Ho perciò immaginato che la strada costeggiasse le colline, e non senza un'altra più forte ragione. L'attuale cammino non ha che far con l'antico, ed è oltremodo alpestre, fatto piuttosto dalle correnti di acqua che dall'arte; come si può anche osservare nella Carta ne' due valloni fedelmente disegnati. I Romani, come ognuno

Si arresta il figlio di Anchise (1) e compiange fra se l'iniqua sorte di quelle erranti ombre.

Proseguono quindi l'incominciata via e giungono al pallido fiume (2). Ecco l'orrido nocchiero Caronte che con la stanga spinge il palischelmo, colmo sì, ma non gravato dalle dolenti ombre. Tostochè con gli occhi di fuoco il tartareo condottiere ravvisa fra la innumerabile insepolta turba venir la coppia dal tacito bosco, alto là grida, chi siete voi che ancor corpi viventi, pretendete tragittare sulla Stigia barca? (3)

Ahi! ancor piango il fallo di averci accolto Alcide, Teseo, e Piritoo, benchè nati da Numi!

---

(1) V. 331. Constitit Anchisa satus, et vestigia pressit.

(2) V. 384. Ergo iter inceptum peragunt, fluvioque propinquant.

(3) V. 385. Navita quos iam inde ut Stygia prospexit ab unda
Per tacitum nemus ire, pedemque advertere ripae;
Sic prior aggreditur dictis, atque increpat ultro.

ben sa, erano oltremodo diligenti nel costruire le strade durevoli e facili. Io ho osservato qualche traccia della strada, di cui parlo; ma non ho potuto seguirla, come ho fatto nello scorso anno in quel tratto che dal lago di Agnano conduceva alla Solfatara. In essa i Romani, costeggiando tutte le collinette, che sono all'occidente del lago, e costruendo un ponte all'indorso della Solfatara, di cui ancora esistono i due piloni, resero la salita un falso piano.

Ma ai detti dell' Anfrisia Profetessa, e più al vedere il ramo fatale, che cavato di sotto il manto, ove era ascoso, gli si presenta in faccia, l'irritato cuor di Caronte si accheta. Rivolge la cerulea poppa (1), si appressa alla riva frettoloso, e malmenando discaccia le già imbarcate ombre, ed i novelli passaggieri ammette. Scricchiola la barca sotto all' insolito peso corporeo, e le Stigie acque per le fissure zampillano.

Caronte al fine tragetta illesi di là del fiume la Sibilla e l' Eroe, che metton piede sull'informe limo, e sulla scolorita alga (2) (a).

Gli orrendi latrati del trifauce Cerbero rimbombano per questi regni (3). L' Indovina vedendolo smisurato giacere nell' opposto antro (b),

---

(1) V. 408. . . . . . Ille admirans venerabile donum
Fatalis virgae, longo post tempore visum,
Caeruleam advertit puppim, ripaeque propinquat.

(2) V. 415. Tandem trans fluvium incolumis vatemque virumque
Informi limo glaucaque exponit in ulva.

(3) V. 417. Cerberus haec ingens latratu regna trifauci
Personat, adverso recubans immanis in antro.

(a) Vedi la Carta n.° 415.

(b) Vedi la Carta. Non bisogna trasandare la finezza del gusto di Marone anche nella scelta di questo semplicissimo punto. Non potea scegliersi un passaggio più ben concertato per essere facilmente difeso da un cu-

e ripiegando e snodando ergere di già i serpentini colli, gli gitta artefatta soporifera focaccia. L' affamato mostro spalanca le profonde sue gole, e per l' aria l' ingoja. Già il sonno l' avvince, abbandona l' ampio tergo, e smisurato si stende per tutto l' antro (1) (a).

Enea che vede il mostruoso custode già sepolto nel sonno, guadagna il passaggio e rapido si lascia in dietro la riva delle irremeabili onde (2) (b).

Quando ecco a prima vista si odono voci ed alti vagiti di fanciulli piangenti (3) (c), e di vittime innocenti di falsi accusatori (4). Vede

(1) V. 423. Fusus humi, totoque ingens extenditur antro.

(2) V. 424. Occupat Æneas aditum custode sepulto,
Evaditque celer ripam irremeabilis undae.

(3) V. 426. Continuo auditae voces, vagitus et ingens
Infantumque animae flentes in limine primo.

(4) V. 430. Hos iuxta falso damnati crimine mortis.

stode. Giunto in faccia a quest' antro si rinviene a sinistra il lago, ed a destra il mare. Qual più felice idea per ben difendere e chiudere il passaggio all' Inferno!

(a) Vedi. Grotta del Cerbero.

(b) Sale cioè il piccolo promontorio fra il lago ed il mare, e traversando la grotta per su la volta, prosiegue il suo cammino. Come anche oggi si può praticare.

(c) Vedi la Carta n.° 426. e così in seguito.

Quello che è da notarsi in questo punto, si è l' ot-

Minosse che agita l' urna fatale. I suicidi che piangono invano la morte a se data di propria mano (1). Nè lungi di qua spaziosi appajono i campi del pianto (2) (a).

Qui le vittime del crudo amore, i di cui cuori ne hanno ancor verminose le vivide piaghe (3). Qui vede Fedra e Procri, e la mesta Eurifile, ed Evadne; con esse Laodamia,

(1) V. 434 Proxima deinde tenent moesti loca, qui sibi lethum Insontes peperere manu, lucemque perosi Proiecere animas. . . . .

(2) V. 440. Nec procul hinc partem fusi monstrantur in omnem Lugentes campi. . . . . .

(3) V. 442. Hic, quos durus amor crudeli tabe peredit.

tima scelta fatta dal Poeta della valle la più tetra, e la più lunga di questi contorni per fissarci le diverse posizioni dell' inferno. Se pure questa idea non fosse stata più antica di lui, come la Grotta della Sibilla, il lago di Averno, e gli Elisii. Quello che è certo, si è, che questo sito anche oggi conserva lo stesso nome. Andate sul monte di Procida, e precisamente nel luogo detto le *Case vecchie* (ruderi di edificj romani) e domandate a quei paesani dov' è la via *de lo nfierno*, e vi additeranno subito la strada che vi condurrà a precipitose discese, dalle quali dopo tortuosi giri si giunge nell' indicata Valle, che principia dal luogo chiamato *Pertuso della Gaveta*, indi per *Crocevia di Cappella* al *Mercato di Sabato*.

(a) Vedi campi del pianto.

e la Fenicia Didone che fuggendo ai pianti, alle preghiere, ed al troppo tardo e vano pentimento dell' Eroe Trojano, muta fra l'ombroso bosco s' invola.

Prosegue questi il cammino (1) e giunge all' asilo degli Eroi di Marte. Qui, sospirando, vede una lunga schiera di Eroi Trojani, Glauco, Medonte, Tersiloco, i tre figli di Antenore, e Polibete, ed Ideo. Tutti gli fan corona d' intorno, anziosi mirandolo, e l'oggetto addimandando di sua venuta.

Ma appena i condottieri de'Greci, e le schiere di Agamennone lo scorgono da lungi, ancor tremando sen fuggono, ed esili appaurate voci abortiscono su le loro tremolanti e semiaperte labbra.

Ahi! vede lo sfigurato Deifobo figliuolo di Priamo! A vicenda dolenti si chieggono novelle e passate e presenti.

Ma la compagna Sibilla l'avverte che la notte precipitosa sen viene, e mal si passano, piangendo, le ore concesse (2) (a).

---

(1) V. 477. Inde datum molitur iter. Iamque arva tenebant
Ultima, quae bello clari secreta frequentant.

(2) V. 539. Nox ruit, Ænea; nos flendo ducimus horas.

(a) Chi amasse leggere le tante controversie sul tem-

È questo il luogo, ella dice, ove la via si divide in due sentieri (1): la destra guida sotto le mura del gran Dite, e ci mena agli Elisii: la sinistra all' empio Tartaro conduce (a).

(1) V. 540. Hic locus est, partes ubi se via findit in ambas:
Dextera, quae Ditis magni sub moenia tendit;
Hac iter Elysium nobis; at laeva malorum
Exercet poenas, et ad impia Tartara mittit.

po da Enea impiegato nel suo viaggio all' inferno, legga Lacerda, Heyne etc. Ma se mal non mi appongo, credo che ora la lite sia deffiuitivamente decisa, giacchè col presente lavoro nelle mani il viaggio si compie nel corso di poche ore.

(a) Qui diasi un' occhiata alla Carta n.° 540, e si vegga come rigorosamente il Poeta fissa anche la disposizione delle strade. Si ricordi il lettore de' punti l' uno dopo dell' altro già trascorsi, e fissandosi nel sito, ove siamo, ne vedrà l' esattezza. Prendendo la direzione per la sinistra, s' incontrerà il Cocito, la palude Acherusia, la palude Stigia, l' Averno, luoghi tutti infernali. Per la dritta si va al Lete, ed agli Elisii.

Quello che è più, come dirò nella seconda parte, anche oggi la strada che si batte, ha il medesimo andamento, e mi ricordo con trasporto della prima volta, nella quale arrestandomi in questo punto, diceva fra me: E non sarà forse questo il trivio ove fermò il suo piede Virgilio, e scrisse: *Ubi se via findit in ambas?*

Deifobo felicita l' Eroe , e volgendo altrove le piante , ritorna fra le cieche tenebre di lutto.

Enea osserva sotto la sinistra rupe un' ampia città cinta di triplice muro (1) (a), e circondata dal tartareo Flegetonte, che con ardenti fiamme, rapido seco avvolge enormi sassi, che rotolando stridono (2).

Vede l' ampie porte, le colonne di diamante, e la torre di ferro che alto si estolle in aria, e la sempre vegliante Tisifone, che ne guarda la soglia. Impaurito si arresta Enea all' udire i gemiti, il chiasso delle crudeli percosse, e lo stridor di ferro, e di strascinate catene. Si rivolge alla vergine, e le chiede sorpreso, quali sorte di colpe sien punite laggiù.

La sacra Indovina gli dice : La scellerata porta non ammette che gli empj ; ma allor-

---

(1) V. 548. Respicit Æneas subito, et sub rupe sinistra
Moenia lata videt triplici circumdata muro.

(2) V. 550. Quae rapidus flammis ambit torrentibus amnis
Tartareus Phlegethon, torquetque sonantia saxa.

(a) Dall' indicato punto a' tempi del Poeta si scorgevano le mura della città di Miseno (Vedi la nostra Guida). Chi mi proibirà di dire che esse gli risvegliarono l' idea delle triplicate mura della città dell' Orco ?

chè Ecate mi fe' Sacerdotessa de' boschi d'Averno, ella stessa mi rivelò le pene stabilite dagli Dei per gli uomini malvagi, e mi condusse per ogni luogo.

Indi ella gli spiega l'uffizio del Cretese Radamante che regge questi durissimi regni, e della vindice Tesifone.

Ma al fine l'esecrate porte stridendo sul cardine, con orribile strepito si aprono (1). Vedi, gli dice, qual custodia difende il primo ingresso, e qual orrendo mostro ne occupa la soglia? Là dentro ha sede la grand' Idra crudele e mostruosa per cinquanta ingorde bocche rabbiose.

Di qua il Tartaro istesso per ben due volte tanto scende in precipizio, e sotto dell' aer cieco si spande, quanto v' ha su dalla terra spazio dell' aria fino all' etereo Olimpo (2) (a).

---

(1) V. 573. Tum demum horrisono stridentes cardine sacrae
Panduntur portae. . . . . . . , .

(2) V. 577. . . . . . Tum Tartarus ipse
Bis p tet in praeceps tantum, tenditque sub umbras
Quantus ad aetherium coeli suspectus Olympum.

(a) Eccovi il Tartaro da Virgilio, secondo la comune idea, messo nel più profondo della terra, nel quale Enea non penetrò. Quello che ha descritto sino a ques.o punto, si può considerare come la via che

In quel profondo abisso, dove si piomba in un attimo, l' insana Titania gioventù, precipitatavi dal fulmine di Giove, disperata si volge nel basso fondo. Qui vide Enea ambedue i figli di Alojo, e Salmoneo l' insensato, che credè gareggiar con Giove, simulando l' inimitabile fulmine. Qui lo smisurato Tizio, e l' affamato avoltojo che insaziabilmente divora le rinascenti viscere di quello. I Lapiti, Issione, Piritoo, e con essi la turba innumerabile de' malvagi: Il sedente per sempre Teseo, e l' infelicissimo Flegia che a tutti ad alta voce esclama: Imparate dal mio martirio, imparate ad essere giusti, e a non disprezzare gli Dei. Là vide tanti e tanti altri malfattori meritamente infelici.

Ma via su affrettiamoci, prosegue l' antica Sacerdotessa di Febo. Continua il cammino (1) (a), ed adempi l' incominciato ufficio.

---

(1) V. 629. Sed iam age, carpe viam, et susceptum perfice munus.
al Tartaro conduce. Vedi nel dotto la Cerda la diversità fra il Tartaro, e l' Inferno.

(a) Già s' intende per la dritta, giacchè il viaggio era per gli Elisii. Bisogna perciò ritrovare questo punto più innanzi verso di quello.

Io già veggo le porte sotto l'opposto arco (1) (a), ove a noi s' impone di deporre questo dono già divelto dall'albero. Ciò detto del pari inoltrandosi per l' opaco sentiero, prendono il cammino di mezzo (2) (b), ed alle porte si appressano.

---

(1) V. 630. Acceleremus, ait. Cyclopum educta caminis
Mo nia conspicio, atque adverso fornice portas.

(2) V. 633. Dixerat, et pariter, gressi per opaca viarum,
Corripiunt spatium medium, foribusque propinquant.

(a) Questo punto corrisponde all' attuale gran trivio del *Mercato di Sabato*. Quello poco innanzi del bivio di cui abbiamo parlato. In esso a' tempi de' Romani eravi un Circo. Chi sa se le porte di questo edificio non avessero risvegliata nel Poeta l' idea delle porte degli Elisii, come le mura di Miseno quelle del Tartaro?

(b) Osservi sul luogo stesso il lettore, con quanta avvedutezza il Poeta dica: *Prendono il cammino di mezzo.* Si fermi nell' anzidetto trivio, e si rivolga verso Bacoli, gli antichi Elisii; e vedrà, come andando per la dritta si ritroverà alla estremità occidentale del Mare morto, l'immaginato Lete, ma in quella parte che bagna l'inferno. (Vedi Lete.) Se s'incamminerà per la sinistra, ritornerà di bel nuovo ai Tartarei regni. Dunque bisognava e bisogna prendere la strada di mezzo *spatium medium* per entrare negli Elisii. Che cercate di più per convincervi aver Virgi-

Entrato Enea, dopo di essersi asperso le membra di fresca acqua, all'opposta soglia il sacro ramo affigge.

Compiuto al fine tal religioso rito, ed offerto l'aureo dono alla Diva Proserpina, giungono ai lieti alberghi ed alle amene verdure de' fortunati boschi ed alle beate sedi (1) (a).

Qui vede all'aer libero e alla pura luce il Tracio Sacerdote che tra le danze e i canti de' beati col plettro e con le dita accompagna il vario suono delle sette vocali corde, dolce ristoro dell'orecchio, e del cuore insieme. Quivi quanti vi erano di virtuosa gente,

---

(1) V. 637. His demum exactis, perfecto munere Divae,
Devenere locos laetos, et amoena vireta
Fortunatorum nemorum, sedesque beatas.

lio scritto questo viaggio, descrivendo le orme, che egli stesso batteva?

(a) Anche questa sopraffina delicatezza dell'autore non deve trascurarsi. Dal punto da cui parte, si può andare agli Elisii per la pianura e lido del lago nonchè per le colline; ma conveniva al Poeta condurre l'Eroe per su le colline, onde arricchire il poema con le vive descrizioni de' colli, delle valli, e de' ruscelli, per seguire le antiche idee dell'amenità degli Elisii; e per altra ragione che diremo a suo luogo.

e generosi Eroi, che, godendo, occupavansi di quanto avevano amato quaggiù. Vede l'antica progenie di Teucro, nata in più felici tempi, ed Ilo, Assaraco, e Dardano fondatore di Troja. Vede quei valorosi guerrieri, che vittime furono dell' amor per la patria, i Sacerdoti che furono in vita immacolati e puri, i poeti che pii cantarono versi degni di Febo, ed i più rinomati benefattori del loro simile. A questi che cinti avevano le tempia di candida benda, ed a Museo fra loro che dagli omeri in su gli altri avanzava, rivolta la Sibilla parlò così: Alme felici, e tu ottimo vate, ditemi in qual luogo trovasi Anchise?

Qui niuno ha propria stanza, l' Eroe rispose: Venite meco, salite questo colle (1) (a), vi guiderò per facile sentiero.

Ascende egli il primo, e dal rialto mostra loro gli ameni campi (2). Quindi discendendo

---

(1) V. 676. Hoc superate iugum: et facili iam tramite sistam.

(2) 677. Dixit: et ante tulit gressum, camposque nitentes
Desuper ostentat; Deinc summa cacumina linquunt.

(a) Come ve ne sono diversi, così pare troppo ardito destinare quale di essi ebbe in mente il Poeta. Il curioso, se vi si conduce, se lo sceglierà di suo gusto.

s' imbattono col padre Anchise, che nel seno più cupo di una verdeggiante valle (1) (a) riandava col pensiere le anime ivi raccolte, e destinate a rivenir sopra la terra.

Nel mentre Anchise su queste ombrose piante scorreva colla mente la serie de' suoi diletti nipoti, vide Enea che gli veniva incontro.

Ebro di gioja alza al Cielo ambe le mani, e con le gote bagnate di lagrime in tai voci prorompe: Alfin venisti, mio diletto figliuolo, alfine tutto vinse la tua pietà! Mi sarà permesso rimirare il tuo volto, ascoltarti e parlarti? Oh quanto ho palpitato per te! A quanti pericoli fosti tu esposto finora!

La tua immagine, o padre, rispose Enea, che di sovente presentavasi al mio spirito, mi ha sempre chiamato a queste soglie impenetrabili ai viventi.

Le mie navi lasciai nel mar Tirreno. Stendimi la mano, o padre, e non sottrarti al mio tanto sospirato amplesso. Col volto bagnato di largo pianto per tre volte si affretta di cinge-

---

(1) V. 679. At pater Anchises penitus convalle virenti
Inclusas animas, superumque ad lumen ituras,
Lustrabat studio recolens. . . . . . .

(a) Ved. la Carta n.° 703.

re con le braccia l'amato genitore, e per tre volte l'ombra desiata, qual voce al vento, qual aura leggiera, qual veloce sonno svanisce.

Intanto Enea vede un bosco in una separata valle, ed ode il risuonar de' virgulti scossi dalle aurette, ed il fiume che scorre lungo quel placido soggiorno (1). Vede l'immensa moltitudine de' popoli e delle genti che agitavansi d'intorno, somiglianti alle api che ne' prati della serena estate si posano su i varii fiori, e si diffondono intorno ai bianchi gigli (2).

Sorpreso Enea dall'inaspettata vista, quai fiumi, dimanda, e qual gente in tanta folla ne riempie la riva (3) (a)? Lete è quello, risponde il padre Anchise, dove le ombre ad informar altri corpi destinate, bevendo, tra-

---

(1) V. 703. Interea videt Æneas in valle reducta
Seclusum nemus, et virgulta sonantia silvis,
Lethaeumque, domos placidas qui praenatat, amnem.

(2) V. 706. Hunc circum innumerae gentes, populique volabant.

(3) V. 710. Horrescit visu subito; causasque requirit
Inscius Æneas, quae sint ea flumina porro,
Quique viri tanto complerint agmine ripas.

(a) Vedi la Carta n.° 706.

cannano quelle onde, e con esse tutto il passato sen va in profondo oblio. (1)

Cresce più a tai detti la sorpresa di Enea, che rivolto al padre, domanda, se dovrassi mai credere che di qua si faccia di nuovo ritorno ai pigri corpi lassù? Ed havvi, esclama, chi è preso da sì fiera infelice brama di luce?

Qui il Poeta gli fa svelar dal vecchio Anchise tutto il sistema della pagana metempsicosi; indi Anchise conchiude: Dopo che han compiuto il corso di mille anni, Iddio chiama tutte queste anime in numerosa schiera al fiume Lete, perchè appunto dissetandosi in quello ed obbliando il passato, rivengano al di sopra la volta del Cielo, ed investano corpi novelli.

Poscia conduce il figlio, ed insieme la Sibilla fra quella turba, ed ascende un colle (2) (a) d' onde in lunga fila potea discernere

---

(1) V. 713. Tum pater Anchises: Animae, quibus altera fato
Corpora debentur, Lethaei ad fluminis undam
Securos latices et longa oblivia potant.

(2) V. 754. Et tumulum capit, unde omnes longo ordine possit
Adversos legere et venientum discere vultus.

(a) Vedi la Carta n.° 754. Qui poi non so trattener-

l'intiera schiera, e riconoscere al volto le ombre che gli passavan dinanzi.

Qui il padre Anchise rivolto ad Enea, via su, figlio, gli dice: voglio additarti la eroica tua discendenza, e qual gloria in avvenire attenda la Dardania progenie, quai nipoti nascer dovranno dall'Italica gente, anime illustri, ed eredi della nostra rinomanza, ed a te medesimo scoprirò il futuro tuo destino (1).

Vedi là Silvio, e Capi, e Numitore, ed

---

(1) V. 756. Nunc age, Dardaniam prolem quae deinde sequatur
Gloria, qui maneant Itala de gente nepotes,
Illustres animas, nostrumque in nomen ituras,
Expediam dictis, et te tua fata docebo.

mi dall'ammirare il genio di Marone. Rimanendo sul lido mal poteva discernere fra la innumerabile moltitudine quei che nel suo poema volea commemorare; sale perciò sull'alto, ed all'orlo di un cammino, d'onde con naturale semplicità poteva distinguere tutte le ombre che gli passavan d'avanti.

Dal punto 7c3. Si ascende anche oggi per la stessa strada, per cui Virgilio salì, e si giunge sul sito dove oggi su' ruderi antichi e vasti edificj è innalzata la Parrocchia detta *Sant'Anna*. Saliteci anche voi, o lettore, e ditemi se nel sedervi su quel rialto, anche vostro mal grado, non vi scapperanno di bocca l'enfatiche espressioni del Poeta!!!

Enea Silvio che rinnoverrà il tuo nome. Mira Romolo figliuolo di Marte sotto i cui auspicj l'inclita Roma uguaglierà il suo impero alla terra, ed al mare, e per se sola cingerà sette colli di un muro.

Ma ora rivolgi al di qua ambe le pupille (1) (a) e vedi questa gente ed i tuoi Romani.

Questi è Cesare, e tutta la progenie di Giulio. Questi è quell' Eroe tanto promesso. Cesare Augusto germe degli Dei che regnando ricondurrà di bel nuovo il secolo di oro nel Lazio, come un tempo regnandovi il Dio Saturno. Egli stenderà l'impero oltre gl' Indi, ed i Garamanti.

---

(1) V. 788. Huc, geminas nunc flecte acies; hanc aspice gentem,
Romanosque tuos. . . . .

(a) Seguita sempre il principe de' poeti ad essere grandemente esatto nelle più piccole cose. Un Augusto, un Marcello, oggetto de' suoi sudori, mal conveniva confondere tra la turba sul lido. Eccoli additati sulla collina, ed in luogo distinto, volgi quindi, dice, ambe le pupille, e mira i tuoi Romani. Volgi anche tu, o lettore, gli occhi su quel delizioso indicato sito, ed ammira la squisitezza del gusto del Poeta!

Percorrendo così il vecchio Anchise la schiera de' futuri eroi, e vaticinando, ne descrive all' attonito figlio le future gesta di ognuno.

Ma vedendo Enea un giovinetto di egregia bellezza risplendentemente armato che quanto aveva di grazie, tutto era involto in una funesta ombra di notte, dimanda chi è, o padre, colui che sì nobilmente tristo fra strepito di ansante folla si avvanza?

Ah! figlio, spargendo lagrime il vecchio Anchise, risponde, non cercar di sapere il gran lutto de' tuoi.

Ah! L' Eroe degli Eroi! I fati lo mostreranno soltanto alla Terra. Ahi! sventurato fanciullo, se mai giungerà a frastornarsi l' aspro tuo fato; tu sarai Marcello.

Così ragionando sen vanno quindi vagando per larga pianura (1) attentamente osservando il tutto, e conducendo Anchise il suo figlio per ogni dove.

In fine giungono alle due porte del sonno (2), una a dritta, e, come dicesi, è di nero

(1) V. 887. . . . . . Sic tota passim regione vagantur
Aëris in campis latis, atque omnia lustrant.

(2) V. 894. Sunt geminae somni portae: quarum altera fertur
Cornea; qua veris facilis datur exitus umbris:
Altera candenti perfecta nitens elephanto;
Sed falsa ad coelum mittunt insomnia manes.

corno, onde dassi facile uscita a' veri sogni, e l'altra a sinistra lavorata di lucido candido avorio, e per essa i Numi mandano i falsi sogni ai mortali.

Anchise allora, ed il figlio dopo di essersi trattenuti ne' dolci surriferiti colloquj, si separano teneramente; e la Sibilla, ed Enea dal medesimo vecchio Padre son messi fuor degli Elisii per la porta a sinistra, cioè per quella di Avorio.

Così Enea per la più dritta (1) (a) strada sen va alle navi ed ai carissimi suoi compagni.

---

(1) V. 900. Ille viam secat ad naves; sociosque revisit.

(a) Costante sempre il genio del gran Marone, non lo abbandona giammai. *Secat viam*, egli dice. E bene, tracciate una retta dal punto dove siamo; questa dritto condurravvi alla spiaggia Euboica. Quello che è più: essa non traverserà nessun lago, nessuna caverna, nessun luogo del Tartaro dalla Sibilla e da Enea valicati. Vedi la Carta n.° 900, e la pag. XVI.

PARTE SECONDA.

Dovendosi da me passare alla seconda parte del mio lavoro, ed in essa descrivere divisatamente le stazioni del viaggio di Enea tra i regni Tartarei, è pregio dell' opera premettere l' indice dell' itinerario dal medesimo percorso, sul quale si raggireranno a parte le seguenti osservazioni. Spiaggia di Cuma: Tempio di Apollo: Grotta della Sibilla: Lago e Grotta di Averno: Palude Stigia: Palude Acherusia: Cocito: Grotta del Cerbero: Campi del pianto: Piriflegetonte: Lete. Farò bensì qualche altra osservazione su diversi punti appartenenti allo stesso viaggio; ed in tutto m' impegnerò di presentare al lettore quello, che non potrà rinvenire in altri autori.

Eccomi dunque alle nozioni preliminari necessarie a fissarsi per comprendere a colpo d'occhio quanto leggesi nel testo.

Dovendosi trattare una materia qualunque siasi immersa ancora in dubbio, e nell' oscurità avviluppata, quando si ha la fortuna di

partirsi da dati certi, si può avere la sicura speranza di felicemente riuscirci dopo studiato lavoro.

La corografia del viaggio di Enea, come ognuno ben vede, è della classe di tali intraprese. Essa non forma che una catena, i di cui anelli debbono perfettamente intrecciarsi l'uno con l'altro.

Questi anelli, o siano articoli che ora vedransi tutti perfettamente concatenati fra loro, han sempre esistito, ma sparpagliati in modo dai comentatori del Poeta, che sembravano inaccozzabili.

Essi possono dividersi in tre classi

1.° Articoli incontrastati, e sicuri.

2.° Articoli controvertiti.

5.° Articoli perfettamente ignorati.

Per mia buona avventura fra i primi ve ne sono due che chiamar si debbono Cardinali, cioè il primo, e l'ultimo, la spiaggia cioè di Cuma, dove il Poeta fa approdare Enea, e gli Elisii (a) dove gli fa terminare il viaggio.

(a) Vedi su gli Elisii dagli antichi immaginati fra Baja, Mercato di Sabato, e l'attuale Miseno. Martorelli, ed anche il suo contraddittore Antonio Silla *La fondazione di Partenope*, che in questo punto sono perfettamente di accordo.

Evvi di più il Monte di Cuma ed il lago di Averno tra mezzo, sulla di cui identità non vi è dubbio alcuno: ed avendo io fissato nel mio pensiere questi tre punti per mia guida, con questa innanzi agli occhi ho assicurato i luoghi dubbii e scoverti gl' ignoti.

SPIAGGIA DI CUMA.

Che questa sia la spiaggia di Cuma, dove il Poeta fa approdare il suo Eroe, è convenuto fra tutti i dotti. Se alcuni lo dicono sbarcato nella spiaggia di Baja, non si debbono considerare in opposizione de' primi; giacchè intendono con Dione Cassio, che il seno Bajano un tempo fu anche chiamato seno Cumano (a).

È anche interessante l'osservare, che fino ai giorni nostri questi luoghi conservano l'antico mitologico nome. Domandate a quei villani quando saréte sulla piazza del Villaggio di Bacoli detta S. Anna: Come si chiama questo sito? E vi risponderanno o S. Anna, o i Campi Elisii.

Mi protesto di più una volta per sempre che io non intendo seguire altro scrittore, che il Poeta Mantuano. Dico questo, acciò non mi si oppongano le tante diverse opinioni degli antichi sul sito e numero degli Elisii, e tutt' altro che dovrò trattare.

(a) Essendosi 1823 rinvenuto qualche Greco sepol-

TEMPIO DI APOLLO.

Il diffondersi in questo articolo è veramente inutile. La sola ignoranza de' luoghi può far errare i dotti (a). Andate, e vedete se nella spiaggia di Cuma vi è altra rocca che quella da me, e da tanti altri indicata, e che fino ad oggi ne ha conservato il nome di Rocca di Cuma (b). Su di questa ancora esistono i ruderi del basamento del tempio, e sotto di esso l'antro della Cumana Sibilla. Però ho ammirato il talento di un moderno scrittore, il quale seguendo quei che lo fissano sull'Arco Felice, per darcene un *sodo fondamento*, dice che l'anzidetto Arco è tutto composto di grosse pietre quadrate, e pezzi di marmo. Andate, e vedete se nella struttura dell' Arco Felice po-

---

ero in Baja, questo fatto conferma il detto di Strabone. Tali sepolcri provano sempre più che i Greci Cumani vi hanno abitato, e quindi il tenimento Cumano si estendeva fino a Baja.

(a) Ardisco dire che senza vedere il sito, basta la esatta interpretazione del Poeta, per non equivocare, come è accaduto al ch: Heyne.

(b) I villani la chiamano *Monte di Cuma*.

trete mai rinvenire una sola pietra quadrata, o un sol pezzo di marmo, o pure segno dell' antica loro esistenza!!!

È un bel dire che un magnifico tempio di Apollo eretto dai Greci in tempi ignoti a Strabone, sia stato su di una fabbrica evidentissimamente romana, inalzata al più al più a' tempi di Domiziano!!

GROTTA DELLA SIBILLA.

Virgilio nel descrivere questo tanto celebre antro della Profetessa Cumana, tre caratteri ne dà. 1.° Che era incavato in un ampio lato della rupe Euboica. 2.° Che aveva cento vasti sentieri, e cento porte. 3.° Che queste guidavano in una interna soglia (a) dove la Profetessa per cento meati nel più forte de' suoi trasporti rendeva gli oracoli.

(a) È ammirabile con quanta precisione ed esattezza il dotto Heyne dà perfettamente al segno nell' annotare il verso 42 e seguenti del VI libro. Egli situa dove sono, e dove erano sì il Tempio di Apollo, che la Grotta della Sibilla, e finisce, dicendo: *Paulum desero in his interpretandis.* Anche il dottissimo Lacerda tratta questo articolo da suo pari.

Anche qui basterebbe il dire *Andate, e vedete;* ma perchè molto si è detto su quest' antro (oltre di averlo anche confuso con quello esistente nel lago di Averno), e lo stato attuale, per essere in parte ruinato, lo rende per alcuni di non facile riconoscenza, così trattando di esso mi diffonderò più del mio solito.

Per ben conoscere l' esattezza del Poeta nel descrivere quest' antro, e per non andar più vagando per rinvenirne le incontrastabili tracce, bisogna considerarne due diversi punti.

1.° Il suo antico uso, e quindi il suo primiero stato.

2.° Lo stato attuale.

Tre furono gli usi, ai quali gli antichi destinarono questo tortuoso sotterraneo.

1.° Per cava di pietre da edificii.

2.° Per accrescimento di difesa della rocca.

3.° Per uso religioso (a).

(a) Martorelli crede che fra le grotte di queste vicinanze ve ne siano di quelle praticate per rinvenire metalli. Si appoggia alle autorità di Strabone, ed Eforo. Vedi *Vol. I. p. 399. I Fenici ec.*

I.

1.° È cosa naturalissima che appena sbarcata una delle tante colonie greche in tempi a noi ignoti, avendo prescelto il più bel sito della spiaggia, ed il solo adatto ad esser difeso dalle aggressioni che poteva esso avere, si fosse occupata a fabbricare abitazioni, inalzar tempj, e fortificazioni con mura. È naturalissimo altresì che andando in cerca della pietra la più adatta all'edificare, e ritrovandola sotto ai piedi, se ne fosse ella avvaluta, anzi che cercarla da lontano (a). Ecco dunque il primo uso di tanti voti che si osservano sotto la Rocca.

Aggiungete di più che oltre alla vicinanza del tufo necessario, vi era l'altro vantaggio, che se mai i cittadini fossero stati assaliti nel mentre che non ancora avessero dato l'ultimo

---

(a) È una sciocchezza il dire che le tante grotte de' contorni di Cuma esistevano prima che questi luoghi fossero stati abitati. Andate, e vedete se mai ne incontrate una sola che non fosse opera delle mani degli uomini.

termine ai loro edificii, da dentro della stessa rocca potevano proseguire, a procurarsi i materiali, senza che l'oste da fuori gli avesse potuto impedire (a).

In tempi di assedio (e questa era la prima cosa che dovettero prevedere) (b) l'acqua doveva essere uno de' principali oggetti a proccurarsi.

Bastava, forando il monte sottoposto, giungere al livello del mare, per averne in abbondanza. Ma siccome gli antichi procuravano sempre di ricavare il più gran profitto possibile dalle loro operazioni; quindi è che non furono contenti del procacciarsi, e pietre ed acqua dalle viscere del monte, su cui prescelsero la loro inespugnabile dimora. Si rivolsero anche ad accrescere con lo stesso travaglio la fortezza della rocca.

2.° Questa rocca da tre lati (c) tagliata a

(a) Vedremo nel seguito come questo poteva facilmente accadere.

(b) Vedi su questo articolo. *Découverte de la maison de campagne d'Horace ec. par M. l'abbé de* CHAMPY. *Rome 1767.*

(c) Nel quarto lato anche tagliando il tufo per servirsene, vi praticarono come un altro muro.

picco dalla natura, presentava al nemico che si voleva approssimare, come un altissimo muro, dai merli del quale i Greci potevano ben difendersi co' loro projettili in quei tempi usitati. Ma per mezzo dell'indicato interno scavo ne triplicarono la difesa.

Questi cavi avevano bisogno di spiragli sì per dar loro di tanto in tanto qualche lume, che per render l'aria più respirabile, e per estrarne da diversi punti le pietre.

Siffatte aperture furono eseguite orrizzontalmente, e perpendicolarmente, comę tuttora si usano (a). I Greci dunque moltiplicarono tali spiragli, adattandoli anche ad usi bellici, con praticarne una gran quantità orrizzontalmente. Gli sbocchi di essi diventarono altrettante troniere, dalle quali non solo si potevano spiare i movimenti del nemico, ma bensì ferirlo in tante occasioni (b). Ma di più essendo la rocca

(a) Nelle tante cave di pietre ne' contorni di Napoli sono frequentissimi tali spiragli. Anche passeggiando per la nuova strada di Capodimonte se ne possono vedęre gli esempj.

(b) Anche oggi non poche di queste bocche sono rimaste scoverte. A dritta, ed a sinistra dell'attuale ingresso della grotta il curioso potrà vederle a suo piacere.

dalla natura, e dall' arte resa accessibile per un sol punto, per mezzo della grotta, e delle uscite che vi praticarono (a), gli assediati potevano fare le sortite secondo il bisogno. Per gli spiragli poi, i quali erano fatti a piombo, potevano estrarre le pietre, l' acqua e tutt' altro che volevano.

5.° Seguitando poi lo stesso lodevole sistema di utilizzar tutte le più minute cose, i Greci nell' interno di questo complicato sotterraneo vi edificarono una specie di tempio, dove finsero che la Sacerdotessa di Apollo dasse le sue Sibilline risposte (b). Come, e dove questo esisteva, lo vedranno di qui a poco.

Oltre a che lo stesso attuale ingresso sia quello all'oriente o l'altro al ponente, e le aperture che si osservano in faccia, non erano che semplici spiragli. Un'altra gran quantità si trova coverta dalla terra, e dalle fabbriche cadute dall'alto, e dai cespugli, i di cui rami calando in giù l'hanno nascoste.

(a) Dalla parte di Settentrione, e specialmente ove si vedono i resti del bagno. (Vedi la nostra Guida) ve ne sono rimaste alcune interrate.

(b) In tutti i tempi la curiosità di sapere il futuro ha divorato lo spirito degli uomini.

II.

Parlandosi dello stato attuale, è bene osservare, come eccetto le seguenti quattro innovazioni, tutto il resto corrisponde all' antico.

1.° L' ingresso. 2.° Le comunicazioni con l' interno della fortezza. 3.° Alcuni interramenti. 4.° Le esterne orizzontali aperture.

1.° L' attuale ingresso ancorchè sia lo stesso de' tempi di Virgilio, pure è da riflettersi, che tutta la parte esteriore è cangiata a segno, e rosa anche dal tempo in modo che ha perduta l' antica forma. Quel pezzo dove oggi passeggiano i curiosi, era parte del terzo piano della cava. Infatti immediatamente sotto si vede l' altra apertura (a), e da questa dopo aver penetrato molto indentro, si cala anche ad un altro ordine sottoposto.

2.° Per riguardo alle comunicazioni con l' interno della Fortezza, oggi se ne osserva una a sinistra di chi entra nell' attuale ingresso da ponente. Ma quante se ne sono scoverte nel far de' fossi per piantare alberi sulla terra

(a) Questo era l' ingresso antico di cui parla il Poeta.

oggi coltivata , un tempo Città ! Trent' anni fa mi furono additati diversi luoghi da quei coloni che mi dicevano : qui abbiamo trovato un *trabucco* (così chiamano essi i fossi regolari , e profondi).

E non doveva essere altrimenti, giacchè oltre gli spiragli a perpendicolo per introdurre la luce, e per estrarre le pietre dalla cava , vi dovevano essere delle discese per effettuire le sortite de' combattenti , e per andare alle troniere, come dicemmo. Tutte queste comunicazioni sono state otturate dal tempo, e credo anche dai Napoletani , quando nel 1207, distrussero interamente Cuma , perchè reso asilo de' malviventi.

Anche la gradinata che, come dissi , oggi si osserva nell' attuale ingresso, ancorchè doveva essere una delle interne sotterranee comunicazioni le più brevi , perchè poco sottoposta al suolo superiore , non è più trafficabile.

Tra queste comunicazioni certamente vi era quella che dal Tempio, o dal suo recinto conduceva alla grotta. Quindi si sciolgono tutte le controversie fra quelli che dicono essere stato condotto Enea dalla Sibilla dallo stesso tempio alla grotta, che ne faceva parte per l' indicato sotterraneo , e fra gli altri scrittori

che ammettono il solo ingresso esterno praticato in faccia alla rocca di Cuma.

3.° Lo stesso è accaduto degl' interni meati. Penetrando molto in dentro della grotta, (a) se ne incontrano alcuni fabbricati con mura perfettamente regolari.

4.° Per le esterne aperture orizzontali, quelle che ancor oggi si osservano, per caso rimaste visibili, mi fanno giudicare che ve ne doveva essere una ben grande quantità. Prima di entrare nell' attuale facile ingresso a destra ed a sinistra ne vedrete alcune, ma bisogna o entrare nella prima delle interne diramazioni a dritta, o osservare attentamente fra i tanti cespugli, che calando dall'alto, le ricuoprono quasi interamente al di fuori. Di più quell' apertura che vedete all'opposto dell' attuale ingresso a ponente, altro non era, come dissi, che un esterno spiraglio (b).

(a) S'intende per l'ingresso antico, che si vede sottoposto a quello ove oggi sogliono passeggiare i curiosi.

(b) Come ognuno può entrare nella grotta anche per questo spiraglio; quindi è che qualche autore dice, che l'ingresso della grotta era all'Oriente della rocca, perchè da questa parte vi è stato condotto dal *Cicerone*. Questo doppio moderno ingresso concilia l' opposizione

Eccetto dunque le quattro indicate novità cagionate dal tempo, e dalle circostanze de' tempi, il resto della grotta è come lo era presso gli antichi. Ma il più interessante si è, di rinvenire il punto, d'onde si possa verificare che vi si penetrava per cento bocche, come per tante ne usciva la voce della Pitonessa.

Se mal non mi appongo, la sola descrizione già fatta de' tanti esterni spiragli che ancora esistono all' Oriente, ed all' Occidente di quest' antro d' onde usciva naturalmente la voce di chi nell' interno gridava, sarebbe più che bastante per dichiarare istorica, anzi che poetica l' espressione del Poeta. Ma se a taluno ciò non bastasse, sappia che penetrato anche nelle viscere della grotta, si rinviene un punto come centrale, dove riunendosi diversi interni meati da una persona che da quel punto parli ad alta voce, si può ottenere lo stesso effetto, benanche nell' interno dell' antro.

Questo luogo è ancora visibile per chi avesse il coraggio di penetrarvi. E se vi giungesse,

---

de' sentimenti, che leggesi ne' moderni scrittori, alcuni de' quali situano la grotta della Sibilla all' Oriente, ed altri all' Occidente della rocca.

ritroverà ancora i resti del secreto ricettacolo della Pitonessa.

La prima notizia di quest' antro l' abbiamo dal Poeta Mantuano. Indi posteriormente S. Giustino, ed Agazia ce lo descrivono con più esattezza (a).

Carletti nel 1787 (b) ne parla con quel suo solito stile, che non saprei se sia più laberintico il suo racconto, o la stessa caverna. Però dice di esser giunto egli stesso in un punto, dove rinvenne ancora visibili i resti del tempio, ed i lavori a musaico che l' adornavano, e che a questo si giungeva per diversi meati.

Io per me nel 1811 m' introdussi tanto dentro, che giunsi a vedere non solo i diversi e moltiplici meati, ma ancora in piccola distanza come dei pilastri intonacati. Il loro bianco colore che ancor riverberava al lume delle fiaccole in mezzo a tanta oscurità, per la quale eravamo passati per circa due ore e più, ed

---

(a) *Iustinus in Oratione Paraenetica. Agathii Lib. 1.° Histor.*

(b) *La regione abbruciata della campania felice pag. 254.*

alcune ossa umane, che per maggiore sventura scoprimmo sotto ai piedi, impaurirono talmente la mia guida, che nè con preghiere, nè con minacce fu possibile, non dico, farlo andare innanzi, ma nè pure seguirmi. Alle mie importunità il suo timore cangiossi in isdegno, e s' inviperì in modo che per calmarla bisognò prenderla per la mano, ed assicurarla con dolci maniere di presto condurla fuori. D' allora non pensai più cimentarmi per tali curiosità, che a mie spese posso chiamare scioccamente dotte.

Dall' anzidetto, dunque si rileva che l' attuale grotta, la quale è stata da noi descritta, sia quella stessa che dal Poeta Mantuano dicesi antro della Sibilla, e che con tanta felicità è stata dal medesimo in due versi dipinta.

Essa ha il suo ingresso in un lato della rocca Euboica. Ha cento porte, intendendosi le tante aperture esterne, e cento interni aditi che conducono al limite della oscura sede della Pitonessa Cumana.

Quest' antro è situato in modo che si può dire aver avuta la Sibilla la sede de' suoi oracoli nello stesso tempio di Apollo, giacchè dal recinto di questa si calava pel sottoposto meato in quello; non lungi, perchè andandosi

anche per l' esterno della rocca è ben vicino. Ecco conciliate le tante diverse opinioni de' dotti con la semplice esposizione del detto del Poeta, e fatto ancora esistente. (a)

---

(1) Credo che il lettore mi sarà grato del seguente avviso. Se mai gli venisse capriccio di penetrare in questo antro, procuri prima di far conoscenza con qualche persona del paese, indi poi con più di una guida, e con tutte le precauzioni possibili vi si conduca.

LAGO E GROTTA DI AVERNO.

INGRESSO ALL' INFERNO.

Dopo tutto quello che si è detto su questo Lago costantemente chiamato Averno, è un lavoro da copista il comporre una lunga dissertazione su di esso. Io intendo solo ricordare al lettore, che secondo Virgilio questo Lago è il primo ingresso al suo Inferno.

Tre cose al mio credere sono osservabili su questo semplicissimo articolo, di scegliere cioè un punto, anzichè un altro, e destinarlo a rappresentare il primo ingresso de' Tartarei regni.

1.° L'esser esso il più adattato all' uopo in questi contorni.

2.° L' aver col medesimo raccolti, e messi di accordo i diversi sentimenti degli antichi sull'entrata del Tartaro.

3.° Il vasto campo lasciato alla fantasia poetica di poter entrare nell'abisso per più di un punto.

In quanto al primo. Il Poeta poteva seguire l' idea di Platone, introducendo l' Eroe ne'Tartarei regni dalle sponde della palude Acherusia; ma questa strada non avrebbe avuto niente

di spaventevole, nè degno dell' oggetto che trattava.

Essa è benissimo imaginata per quei che effettivamente passano da questo all'altro mondo. Per costoro non ci vogliono ceremonie. Basta quell' orribile passaggio che quanto più si vede valicato da altri, tanto più desta orrore, e spavento, cioè la morte. Ma per un uomo che si suppone andare co' piedi suoi a quegli orrori dell' Inferno, ed indi ritornare fra viventi, ci voleva altro apparecchio. Perciò Virgilio antepose il Lago di Averno alla facile, piana, e breve passeggiata che vi è dalla grotta della Sibilla donde egli stesso fa dire ad Enea che si andava all' Inferno, al Lago Fusaro. Che cosa avrebbe detto Enea, se condotto dalla Profetessa dopo pochi passi in perfetto piano, avesse inteso dalla medesima: Ecco le fauci dell' Orco!!

Vi è di più. Il punto donde direttamente dalla rocca di Cuma si giunge alle sponde del Fusaro, è il più pittoresco di quel Lago, e risveglia piacevoli, anzichè orrorose idee.

Finalmente due sono i soli luoghi tetri che esistono in questi amenissimi contorni. Il Lago di Averno, e la Valle fra i due monti di Procida, e Baja. Quest' ultimo non presenta alcun sotterraneo, nè meati, nè laghi, ed era già ideato per

l' Inferno. Restava dunque per la fantasia del Poeta l'Averno con la grotta al suo lido adattatissimo all' uopo.

2.° Avendo Marone principiato il suo viaggio dalla grotta di Averno, ha raccolte tante diverse entrate l'una dopo l'altra, onde ognuno può chiamarli ingressi, perchè tali sono ordinatamente, succedendosi l' una all'altra.

Infatti entrati nella grotta, ne'cunicoli di essa l' Eroe si rinviene.

In faucibus Orci.

Usciti dal lato opposto, la Profetessa soggiunge:

Hinc via Tartarei etc.

Indi giunti alla palude Acherusia s' imbattono nella folla che

Stabant orantes primi transmittere cursum
Tendebantque manus ripæ ulterioris amore.

Tragittati dal Tartareo Nocchiere incontrano l'immediato custode dell' Inferno.

Cerberos hæc ingens latratu regna trifauci
Personat: adverso recubans immanis in antro.

Finalmente si giunge all'ingresso del Tartaro, e qui il Poeta dice:

Tum demum horrisono stridentes cardine sacræ
Panduntur portæ. Cernis, custodia qualis
Vestibulo sedeat? Facies quæ limina servet?

Ecco raccolti i diversi sentimenti, e messi d'accordo fra di loro con le successive disposizioni delle entrate.

3.° Che questa felicissima idea abbia lasciato un vasto campo a tutti gli altri poeti che l' hanno succeduto, è un fatto parlante, e notissimo a' dotti.

PALUDE STIGIA.

LUCRINO.

Il dotto Heyne parlando de' fiumi dell' Inferno, domanda a se stesso, se Virgilio a caso avesse fissati i nomi a' suoi fiumi infernali, o pur seguito l' idea de' poeti, che l' avevano preceduto. Dopo di aver risposto eruditamente, ricordando quello che i poeti greci, e latini han detto su questo articolo, confessa ingenuamente che ignorando il sito di questi luoghi, non era al caso di decidere, se il poeta abbia tutto finto, oppur descritte le acque di questi contorni, dando loro gli stessi nomi che già avevano. Altrove però si mostra inclinato a credere che avesse seguito la poetica immaginazione piuttosto, che la geografica descrizione de' luoghi (a).

(a) Heyne nel verso 295 a 97 dice:
Noli subtiliter, et ad historici diligentiam nomina

Io posso assicurare il lettore, che il poeta Mantuano, avendo presenti tutte le favole inventate da' suoi predecessori, le ha concertate ed arricchite da suo pari; ma adattandole sempre esattissimamente a' luoghi che descrive. Egli ha tutto raccolto in questi contorni in modo che sembri aver preso dalla disposizione del locale l' idea del Tartaro, e degli Elisii (a).

Anche in questo dirò sempre: andate, e vedete. Ma per quello che riguarda il lago Stigio è da avvertirsi con tutti i dotti, che la parola *Styx* ha doppio senso, generale cioè, ed individuale. Quindi acque, fiumi, palude, barca, laghi, e

---

fluviorum inferorum a Virgilio posita expectare, sed poetæ more variatis nominibus. Ma il fatto dimostra che il Poeta ha dato il nome poetico ai laghi già esistenti, descrivendoli da geografo. Da poeta poi, como ben riflette il citato autore, or li chiama fiumi, ora laghi, ed ora paludi a suo talento. Ma non già supponendoli come, e dove meglio gli piacesse.

(a) Già si comprende che non solo ha prese le idee poetiche da Omero, e da Platone, ma ben anche il sito: non potendosi negare, che Omero qui condusse il suo Ulisse per rinvenir l' ombra di Tiresia. Lascio ad altri il vasto campo di raccogliere quanto il Poeta ha preso da quei che l' aveano preceduto.

boschi stigii son sovente sinonimi d' infernali. Altre volte palude Stigia dinota particolarmente uno de' cinque fiumi del Tartaro.

Ora il nostro Poeta nel suo sesto canto fa uso del solo primo senso di questa parola (a), e non mai individua la palude che ne portava il nome. Resta quindi ad esaminare. 1.° Se questo lago esisteva a' tempi del Poeta. 2.° A quale oggi corrisponda. 3.° Perchè non si nomini nel suo canto.

1.° Cinque sono i fiumi, o laghi da' mitologi descritti nel Tartareo regno, e cinque sono i laghi esistenti in questo luogo da Virgilio immaginato per l' Orco, cioè l'Averno, il Lucrino, il Fusaro, l'Acquamorta, ed il Maremorto. Dunque la palude Stigia si rinviene fra questi.

2.° Quale esso sia, si dimostra apoditticamente. Uno è l'Averno incontrastabilmente. Il Fusaro, e l'acquamorta sono secondo Virgilio l'Acheronte, ed il Cocito, ed il Maremorto è destinato a rappresentare il Lete (b). Dunque il quinto che rimane, cioè il Lucrino, esser deve la palude Stigia degli antichi (c).

(a) Vers. 134. 154. 250. 369. 391. 385. 439.

(b) Vedi in seguito.

(c) Non vi sorprenda, o lettore, se io non mi occupo

5.° Nasce ad ognuno la giusta curiosità di sapere, perchè mai il Poeta, che tanto felicemente descrive gli altri quattro fiumi infernali, chiamandoli co' proprii nomi, non nomini affatto la palude Stigia anche in senso individuale?

Ma si rammenti che egli scriveva nel tempo, nel quale il lusso de' Romani era al suo apice: e che già destinati gli altri quattro laghi, vi rimaneva il solo Lucrino per rappresentare la

---

a confutare le tante diverse opinioni de' moderni, che danno a piacere de' nomi antichi a questi laghi, e molto meno quei che non contenti de' cinque laghi esistenti, ne immaginano altri, chiamando laghi le piccole fonti di acqua che s'incontrano ne' fossi di pochissimi palmi praticati al livello de' laghi vicini, e contigui. La loro stessa confusione, e l'incertezza in cui si trovano, basta a far conoscere chiaramente quanto vanno a ferir lungi dal vero. Ricordo di passaggio che Strabone, ed Esiodo vogliono le acque Stigie in Lucrino, per avvalermi dell'espressione del Martorelli. *Vol. I, pag. 9; I. Fenicii.*

È notissimo che Stige era figlia dell'Oceano. Or chi non sa che anche a' tempi de' Romani nel forte delle tempeste le onde del golfo di Pozzuoli l'Oceano di Omero, gittavansi nel Lucrino, e quindi partorivano questo Lago? Se questa idea non mi tirasse fuori di strada, la tratterei volontieri più diffusamente.

inamabile palude Stigia. Il Lucrino però con le sue ostriche formava la delizia de' parasiti Romani, che non eran pochi: il Lucrino era destinato da' nobili Romani alle più deliziose serenate Bajane. Or come si vuole, che il Poeta Mantuano avesse detto ai suoi lettori, e compatrioti: Voi mangiate frutti infernali; Voi cantate, e vi sollazzate sulle acque dell'Orco? Sarebbe stato un pensiere non degno di lui, e di cui le tante celebri dame Romane gli avrebbero fatto pagare il fio.

PALUDE ACHERUSIA.

FUSARO.

Mi sembra dimostrato abbastanza dalla semplice strada che Virgilio fa tenere al suo Eroe, esser il Fusaro la palude Acherusia.

Entrati in fatti Enea e la Profetessa nella grotta di Averno, e giunti *adverso in limine* (punti incontrastabili) siegue: *hinc via Tartarei.*

Or situatevi in questo punto, alla bocca cioè meridionale dell' antro; donde non si possono prendere che tre strade, e vedrete che quella a sinistra vi condurrà a Pozzuoli, ed alla Sol-

fatara ec. (a), e questi luoghi non riguardano il Tartaro, nè son citati dal Poeta. Quella di mezzo vi condurrà al Lucrino, ed al mare, l'Oceano degli antichi. Resta la sola a destra da me indicata, e questa vi mena a due laghi, che Virgilio dice contigui; e quel ch'è più, è la sola strada, dalla quale si giunge al punto anche da lui marcato (b), d'onde si scorgono amendue i laghi. Dunque essi sono l'Acheronte, ed il Cocito, laghi l'uno all'altro contigui ai tempi dell'autore, ed a' nostri. Ma il Poeta colla sua inarrivabile esattezza ha ben anche fissato, quale di essi sia la palude Acherusia.

Due sono i caratteri individuali che il Poeta dà a queste acque Stigie, che egli chiama la palude Acherusia. 1.° Che in essa dimorava Caronte colla sua barca. 2.° Che la soprabbondanza delle sue acque e fango, riboccando, formavano un altro lago.

(a) Non vi sorprenda, se mi avvalgo tal volta indistintamente de' nomi antichi, e moderni di questi siti; giacchè al lettore, se non avrà la fortuna di conoscerli, basterà aver presente la nostra *Carta di Pozzuoli, e Contorni*, per comprenderli tutti a colpo d'occhio.

(b) Ver. 323.

1.° Del primo, essendo tutto poetico, come ho già detto, non me ne occupo, e lo creda chi vuole. Egli lo dice, e tanto basta.

2.° Riguardo al secondo, taluni ricorrono ai cambiamenti vulcanici, che suppongono da per tutto, dicendo che in quel tempo il suolo era forse diversamente disposto; ma sappia il lettore, che il fatto dice l'opposto (a). La natura è sempre costante nelle sue regole, e le serba oggi come ai tempi di cui si parla. Anche oggi quando le acque del Fusaro diventano soprabbondanti per quelle introdottevi dal mare, riboccano nel contiguo laghetto detto l'*Acqua-morta*. E come questa è la più pestifera di quei contorni, e quello che è più, nè anche i pesci vi allignano, così si è ricolmato ne' labbri, ch'erano niente profondi, e vi si è formato un duplicato argine nel punto antico, e moderno del contatto col Fusaro, onde impedire che esso vi getti più acqua della bisognevole.

(a) Spero che dopo quello che ho detto, e dirò nel seguito, parlandosi della idea di Virgilio su questi fiumi infernali, non si ripeterà più: *Mira est confusio in his fluminibus*, ancorchè sieno parole del più chiaro, e del più dotto comentatore del Poeta.

Or come potrà dubitarsi che questo è quel lago, di cui il Poeta dice:

> Turbidus hinc cœno vastaque voragine gurges
> Æstuat, atque omnem Cocyto eructat arenam.

e quindi quello ove Enea incontrò Caronte:

> Portitor has horrendus aquas et flumina servat
> Terribili squalore Charon.

cioè la palude Acherusia?

COCITO.

ACQUAMORTA.

Tutto l'anzidetto dimostra chiaro, che questo lago contiguo al precedente, e dal quale anche oggi riceve l'acqua, ed il fango soprabbondante, sia il Cocito del Poeta. Aggiungo di più non essere in questi contorni che i due soli descritti laghi, l'uno all'altro contiguo, di cui dice: *Cocyti stagna alta vides, Stygiamque paludem*, e di cui uno è alimentato, anzi formato dall'altro, di uno de' quali replica: *eructat arenam.*

A che dunque perdere il cervello sul tanto

che si è scritto su questo lago? Bastava solo il ricordarsi quanto Virgilio ha preso da Platone in questo suo sesto canto. Questi così si esprime *Claustra ista aperientem excipit fluvius Acheron, post quem Cocytus est*, ed osservarne con esattezza la topografia del luogo (a).

Credo anche osservabile il nome moderno di Acquamorta, che perfettamente corrisponde a ciò che gli antichi scrissero di questo lago. Lacerda al verso 295 ci dice: *Nam reliqui omnes Cocytum inducunt tacentem, stupentem, nullo strepitu, tantum cœno, et lentitie valentem*, cioè morto. Quindi ancor oggi Acquamorta.

GROTTA DEL CERBERO

FOCE DEL FUSARO.

Fissato già con sicurezza che Enea imbarcossi nel lato Orientale dell'Acheronte, oggi Fusaro, giacchè a questo conduce la strada che batte, dopo dell'*hinc via Tartarei, trans fluvium* si

(a) Quello che dirasssi in seguito de' campi del pianto, e del Piriflegetonte, anche dimostra esser questo il Cocito dal Poeta descritto.

deve intendere nel lido opposto, che è quello da me indicato n.° 415 sulla mappa.

Qui dunque il Poeta immagina i regni del Cerbero. Se fin qui è chiarissimo, sarà altresì incontrastabile quale sia stato l'antro, nel quale Enea incontrò il tartareo Custode. Stiamo fermi alle sue parole. Egli dice: *adverso recubans in antro.* Or piantatevi nel punto indicato, e permettetemi ricordarvi, se mai tragittasté il Fusaro, che è precisamente quello stesso e non altro, nel quale quei marinari, vi han fatto mettere piedi a terra. Alzate gli occhi, e vi vedrete in faccia *adverso*, a cento passi di distanza, la piccola Collina della *Torre della Gaveta*, ed in essa l'antro di cui io parlo, e ditemi poi se questo non è desso l'antro del custode degli abissi? Dippiù non havvi in questo sito altra grotta che l'indicata, e quindi anche se altre ragioni non vi fossero, non può essere che questo l' *antrum Cerberi.*

Però bisogna osservare che questa punta dell'attuale Monte di Procida fu traforata dai Greci per farvi traversar le acque del mare, onde comunicando col lago del Fusaro, se ne fossero serviti per sicurissimo porto (a). Anche

(a) Vedi la nostra *Guida.*

oggi è parte dell' Euripo, così ben descritto da Seneca (a). Mi si potrebbe perciò opporre che il Cerbero non essendo un pesce, mal gli conveniva una tale stazione. Credo però che al Poeta si avrebbe potuto volentieri condonare una tale licenza; ma io dico di più che il Mantuano non ha bisogno di questa condiscendenza.

Quello che ho io osservato accadere più volte nel corso di 35 anni (b), indubitatamente ha dovuto succedere anche ai tempi del Poeta. Il mare in tempesta gitta stabilmente co'suoi flutti tant' arena nell' ingresso di questo sotterraneo canale, che ne ricolma il suolo a segno da renderlo facile a traversarsi a piedi asciutti, calcando l' arena penetratavi.

Bisogna quindi con molto stento nuovamente profondarlo, estraendone annualmente l' arena, acciò l' acqua riprenda il suo corso per dentro dell' antro (c). Sicuramente il Poeta l' avrà os-

(a) *Ep. 56.*

(b) Nello scorso anno, nel mese di aprile era così ripiena di alghe, ed arena il basso della grotta, che si traversava a piedi.

(c) Questo suol farsi nel mese di Maggio.

servato, quando il mare l'avea ridotto ad una perfetta grotta passeggiabile, ed immaginovvi perciò il Cerbero in sentinella, ed addormentato dall'artefatta focaccia della Sibilla; onde giustamente disse: *totoque ingens extenditur antro.*

Ecco dunque scoverta la grotta del Cerbero, cui quegli autori, che ne hanno parlato, o hanno creduto una vera finzione, o han trascurato andarne in cerca, o fissato in luoghi vani, e con termini generali.

CAMPI DEL PIANTO.

Appena lasciata in dietro la grotta del Cerbero, calando dalla collinetta che l'è superiore, il Poeta immagina il primo luogo dell'inferno. Egli non ne numera che sei, e queste stazioni l'una dopo l'altra si rinverranno fissate nella Carta co' numeri 426, 430, 434, 442, 477, 577, che corrispondono a' rispettivi versi allegati.

Ho notati con caratteri i soli *Campi lugentes* per richiamar su di essi l'attenzione del curioso. Ma vi è anche da osservare, come Virgilio seguendo le idee del suo tempo, che le lagrime degli sventurati amanti accrescevano le

acque del Cocito, li situa in questo punto, donde, come vedrassi nel luogo, o ben'anche nella Carta, non potevano gittarsi che nelle descritte acque del Cocito, oggi *Acquamorta*.

Il Poeta dunque ha dottamente immaginato in questo punto i campi del pianto.

PIRIFLEGETONTE.

Un fiume perenne di fuoco, come l'aveva immaginato Omero, si doveva da Marone supporre esistente nell' inferno, ed accerchiante le mura del Tartaro.

E chi non avrebbe condonato questo slancio di fantasia in un poema, come l'Eneide? Ma però ho osservato due tratti d'ingegno del nostro autore nella scelta da lui fatta del sito, nel quale dice di aver incontrato un tal fiume; e nel quale io l'ho fedelmente seguito.

1.° Il punto in cui lo descrive, è nell' indorso di due semi-estinti vulcani (a). Credo

---

(a) Vedi la Carta. Se il lettore non fosse contento di due visibilissimi Crateri, che osserva fedelmente designati, alle falde de' quali è immaginato il Flegetonte, e che potrà esaminare sul luogo a suo talento, sappia

perciò che vi sia poco a rimproverare ad un poeta, il quale calcando strade vulcaniche alle falde di un monte, un tempo sicuramente ignivomo, dice di vedervi fiumi di fuoco.

2.° Avendo il Poeta preso dal suo maestro Omero l'idea del Piriflegetonte, l'ha seguito con tanta fedeltà, e sì esattamente applicato, che a me sembra oltremodo ammirabile.

Dice il greco cantore che un tal fiume infernale gittava le sue onde nel Cocito, e nella palude Acherusia. Or andate, e vedete se dal punto stabilito da Marone, e da me che l'ho fedelmente seguito passo passo, possono le onde di un fiume gittarsi in altro punto, se non nel-

---

che nella Carta de' Crateri estinti tra Napoli, e la spiaggia di Cuma del signor Breislak, ne incontrerà un altro sei volte più grande de' due indicati, esistito un tempo secondo l'Autore sul monte opposto detto di Procida.

Tali Vulcani ho giustamente chiamati semi-estinti. Anche oggi ne danno i segni le notissime stufe di Nerone, e sue adjacenze, ed anche le continue Fumarole (così chiamansi da' paesani tutti i luoghi donde sorte fumo, e dove s'incontra terra cocente) che si osservano alla calata occidentale dello *Scalantrone*.

l'Acquamorta, e nel Fusaro, cioè Cocito, ed Acheronte (a)?

In questo punto dunque giustamente Marone ha fissato l'infernale Piriflegetonte.

CAMBIAMENTI VULCANICI.

Questo *luogo comune*, al quale ricorrono tutti quegli scrittori di lontani paesi, pe' quali bisogna essere indulgente, se non hanno potuto osservare le nostre vicinanze; non che coloro che potendo non si hanno dato la pena di visitarle, ciocchè era necessario per iscrivere con esattezza; dovrebbe ormai eliminarsi dai dotti. La storia, ed il fatto ci assicurano che ne' contorni di Cuma, Baja, Miseno ec., dal Monte nuovo in fuori nessun altro accidente vulcanico vi sia accaduto pel corso di 18 secoli.

Pel fatto poi si vegga se in tutti questi contorni così esattamente descritti dal Poeta, si possa rinvenire un solo spazio di cento passi, nel quale non vi sieno innumerabili avanzi di

(a) Da questo si rileva il torto che ha qualche autore, quando dice che *temere* Virgilio abbia dati alcuni nomi a questi fiumi.

fabbriche romane, ed estesissimi sotterranei. Oltre a che frequentissimi sono i sepolcri romani, e greci che sotterra vi si rinvengono. I supposti vulcani dunque avranno operato nelle interne viscere di quel terreno, e rispettato il suolo. E come questi non farebbero al nostro caso, ognuno gl' immagini pure a suo piacere. Ma di grazia non ne cerchi gli effetti visibili sulla superficie del terreno, per nascondere la poca sua cura nel dar le opere alla luce.

LETE

MAREMORTO.

Per deffinire incontrastabilmente se questo lago sia quello dal Poeta immaginato per rappresentare il Lete, io credo che vi bisogni più l'ispezione oculare, che la pena di perdere il cervello nelle astruse etimologie, e nel raccogliere da Rapsodi dalle vecchie carte un mare di erudizioni.

Credo pure interessantissimo per sempre più far conoscere quanto Marone sia stato esatto nel seguire le idee mitologiche de' suoi predecessori, e felice nell'applicarle sullo stesso luogo da quelli fissato, il ricordare al lettore una delle

particolarità locali del Lete presso gli antichi. Era questo un nome che davasi a più di un fiume. Uno scorreva presso del lago Meandro nella Magnesia, un altro presso Gortine città di Creta, un altro traversava la Tessaglia, ed innaffiava le mura di Trica città di Esculapio, un altro finalmente era in Africa presso la città di Berenice. Però i Greci situarono il Lete fra i fiumi del Tartaro, che ne bagnava una parte, e giungeva indi fino agli Elisii. Quindi vi era una porta che dal Lete comunicava col Tartaro.

Or osservate il Maremorto. Non bagna forse dalla parte di Occidente una porzione de' Tartarei regni, e tutto il resto non costeggia gli Elisii?

Riflettete di più che nel verso 633 la Sibilla impone ad Enea di prendere il cammino di mezzo, perchè se proseguiva a dritta, sarebbe giunto al Lete sì, ma nel punto che bagnava il Tartaro, e non già gli Elisii. Anche oggi quella strada che dal trivio del *Mercato di Sabato*, (lo stesso punto di cui il poeta parla nel citato verso) va dritto al Maremorto, conduce alla sua estremità Occidentale che bagna le falde del Monte di Procida, la cui valle fa gran parte dell' inferno del Poeta.

Posto ciò, andate col mio lavoro alle mani,

e dopo di aver calcate le strade dal Poeta additateci co' loro mitologici nomi e da me indicatevi co' moderni, vi ritroverete indispensabilmente alle sponde orientali di questo lago, ove anche vostro malgrado sarete forzati a dire eccomi al

> Seclusum nemus, et virgulta sonantia silvis,
> Lethœumque, domos placidas qui prœnatat, amnem.

Dissi col mio lavoro alle mani, e battendo le indicate strade; giacchè se non vi darete questa pena di seguirmi costantemente dalla grotta dell' Averno fino all' ultimo punto del viaggio, e non esaminerete tutti gli anelli di questa catena, non ne potrete mai comprendere il nesso, nè la dotta magia del principe de' poeti latini.

Questo, e non altro è stato il mio gran segreto, e questo sarà l'unico mezzo per farvi ritrovare con Virgilio a' vostri fianchi in ogni passo del suo, e vostro viaggio. Ho preso anche io mille volte ad esaminare i punti distaccati di questa Corografia, e mi sono mille volte talmente avviluppato in essi che per uscirne ricorreva alla risorsa di coloro che mi han preceduto. Ah! (diceva fra me) qui il Poeta sogna!!

Ma ritornando costantemente al primo ingresso della grotta di Averno, ecco diceva

> Spelunca alta fuit, vastoque immanis hiatu,
> Scrupea, tuta lacu nigro nemorumque tenebris:
> Quam super haud ullæ poterant impune volantes
> Tendere iter pennis: talis sese halitus atris
> Faucibus effundens supera ad convexa ferebat:
> (Unde locum Graii dixerunt nomine Aornon.)

Ficcatomi in essa, ed introducendomi fra quegli oscurissimi cuniculi, mi ritrovava nel

> Vestibulum ante ipsum primisque in faucibus Orci.
> Luctus et ultrices posuere cubilia Curæ.

Uscito *adverso in limine*; ero forzato a ripetere,

> Hinc via Tartarei, quæ fert Acherontis ad undas.

E replicando ostinatamente questo penoso metodo pel resto del viaggio, sono finalmente giunto al Lete. Qui mi sentiva rimbombare all' orecchio.

> Horrescit visu subito, caussasque requirit
> Inscius Aeneas, quæ sint ea flumina porro,
> Quive viri tanto complerint agmine ripas.
> Tum pater Anchises: Animæ, quibus altera fato
> Corpora debentur, Lethæi ad fluminis undam
> Securos latices, et longa oblivia potant.

Quindi salito sul colle mi sono ritrovato fra le due porte del sogno che il Poeta immagina all' ultimo passo del suo itinerario; ed uscito anch' io per quella a sinistra di bianco avorio, son ritornato al porto ben accompagnato da' sogni vani.

FINE.

ITINÉRAIRE.

Pour faciliter les personnes qui désireront entreprendre le Voyage à la manière d'Énée, et coucilier la diversité des goûts aux circoustances physiques et économiques des voyageurs, j'ai jugé à propos de donner divers moyens, pour que les persounes qui ue couuoissent pas ces lieux, puissent les parcourir avec facilité, et eu observer les poiuts les plus curieux dans tous leurs détails.

Celui qui désirera faire ce voyage à cheval, pourra visiter, dans l'espace de quatre ou cinq heures, par le moyen de cet Itinéraire, tous les eudroits et les diverses routes que Virgile parcourut, lorsqu'eu se promeuant, il fit le Voyage imaginaire de l'Enfer aux Champs-Élysées.

Le voyageur arrivé à Averne s'assurera, avaut d'entrer dans la grotte, si la porte qui se trouve au côté opposé, est ouverte, afin que le cheval puisse l'y attendre ; daus le cas coutraire il le laissera à l'entrée qui

fait face au lac. Pénétrant dans la caverne il apercevra le *bain de la Sibylle*, ce qui lui fera dire : Voici les *fauce Orci* du Poète, pag. 29. Sortant ensuite par une des deux entrées de la caverne, l'orsqu'il sera arrivé à celle qui est vis-à-vis le *Lucrino*, il observera à droite et à gauche plusieurs antres qui lui rappelleront *ferarumque in foribus stabulant*, pag. 30. De là prenant la route du *Tartaro*, il montera la rue dite le *Scalantrone*, et ne tardera pas à découvrir le *Fusaro* et *Acqua Morta* qui lui feront dire *Cocyti Stagna alta vides Stygiamque paludem*, pag. 32. Descendu à la plaine qui fit dire au Poète : *Huc omnis turba ad ripas effusa ruebat*, il dirigera ses pas vers le *Fusaro*, et pendant qu'il observera ce lieu, le cheval ira l'attendre à l'endroit appelé *Pertuso della Gaveta* à peu de distance de la tour du même nom. Le voyageur s'embarquera pour aller au rivage opposé du lac. Qui sait si dans la traversée il n'observera pas quelque figure qui lui rappellera le *Portitor ille Charon ?* pag. 32.

Abordant au rivage, et chemin faisant le long de l'embouchure du lac, il se ressouviendra du *Cerberus haec ingens latratu regna trifauci personat*, pag. 34, et arrivé à la grotte il s'écriera : c'est ici que Virgile crut le voir *Recubans immanis in antro.*

De cet endroit montant la colline de la tour de la *Gaveta*, et la redescendant, comme fit Énée, il mettra le pied sur le premier état de l'Enfer. Remontant ensuite à cheval il observera les ciuq autres points de l'Enfer imaginés par Marone, et que j'ai marqués sur la carte avec les numéros correspondans aux vers

du Poète, ainsi que les *Campi Lugentes*, le *Tartareus Phlegethon* pag. 35 et suiv.

Le voyageur continuant la route, rencontrera un chemin fourchu que l'on appelle aujourd'hui *Croce-via di Cappella* et qui a fait dire à Virgile : *Hic locus est partes ubi se via findit in ambas*, pag. 38. et un peu plus loin il arrivera au carrefour connu aujourd'hui sous le nom de *Mercato di Sabato*. Prenant ensuite la route du milieu, *corripiunt spatium medium* selon le Poète, celle qui conduit à *Bacoli* pag. 42, il trouvera à droite un chemin de traverse qui conduit au rivage oriental de *Mare Morto*. Si en le voyant il demande à Anchise, *quae sint ea flumina porro, quive viri tanto complerint agmine ripas;* le Poète répondra alors :

. . . . . Animae, quibus altera fato
Corpora debentur, Lethaei ad fluminis undam
Securos latices, et longa oblivia potant.

Retournant ensuite par la grande route qui borde la colline, arrivé au *Puzzillo*, le voyageur montera au vestibule de *S. Anne*, pag. 47 qui est le dernier point du *Voyage d'Énée*. De là il rétrogradera et suivra la même route qu'il a faite. Après environ cent pas, il trouvera un carrefour, et prenant la route à droite, il ira au château de *Baja*, de là aux étuves de *Néron*, au *Lucrino*, à *Pozzuoli* et ensuite à Naples.

Si cependant il prenoit fantaisie à quelque voyageur d'aller du vestibule de *S. Anne* au rivage de

Cumes, par un chemin presque droit, il cotoyera la mer jusqu'à *Baja*, montera la *Sella di Baja*, et prenant le chemin à droite, il ira jusqu'au rocher de Cumes et de là au rivage.

N. B. Le voyageur qui sera muni *della Guida di Pozzuoli*; de l'atlas qui y est joint ou de la Carte *di Pozzuoli e contorni* du Chanoine *Andrea de Jorio* où se trouvent indiquées les routes des lieux dont nous venons de faire la description, n'aura aucune peine à comprendre cet itinéraire.

Pour faire ce voyage avec moins de peine, le voyageur prendra une barque à *Pozzuoli* qui ira l'attendre à Baja. Arrivé en voiture à la *Montagna nuova*, au point le plus près du lac d' Averne, il ira à pied à la *grotte* de la *Sibylle* qui borde le lac, et en la traversant du côte dn midi il verra le *Scalantrone*, mais ne le traversera pas. Retournant ensuite sur ses pas, il se mettra en voiture pour aller au *Fusaro*, où arrivé il prendra une barque qui le transportera an rivage opposé. Côtoyant l'embonchure du côté du lac il apercevra la grotte imaginaire du Cerbère, et gravissant la colline il déconvrira la vallée qui se trouve entre le mont de *Procida*, et les collines de *Baja*, qui sont les restes de l'Enfer de Marone.

Retournant ensuite à la Maison de campagne du Roi, il ira en voiture à la *Sella di Baja*. Après avoir ordonné que la voiture l'attende à *Pozzuoli*, il s'embarquera à *Baja*, débarquera à la plage de *Bacoli*, et après avoir donné l' ordre que la barque

se trouve à l'endroit appelé le *Puojo*, il ira à pied jusqu'à l'Église *S. Anne*. C'est de ce point qu'il apercevra le reste du voyage imaginé par le Poète, et qu'il verra l'autre partie de la vallée du Mont de *Procida*, c'est-à-dire l'Eufer, ainsi que les Champs-Élysées. Descendaut du côté des *cento Camerelle*, il ira s'embarquer au *Puojo* pour retourner à *Pozzuoli*, et de là à Naples.

Encore plus commodément le voyageur pourra entreprendre ce voyage, en allant en voiture de Naples à *Pozzuoli*, où arrivé, il preudra uue barque qui le conduira jusqu'au lac *Lucrino*. Après avoir observé le lac d'Averne, et sa grotte désignée sous le uom de la *Sibylle* etc., il s'embarquera pour *Baja*, visitera le *Fusaro* et la Tour de la *Gaveta*, et retournera à *Baja*. De là il ira à la mariue de *Bacoli*, près du *tombeau d'Agrippine*, et fera le reste du voyage à pied et en barque.

Les personnes enfin qui désireront faire ce voyage avec économie, et observer les curiosités principales de *Pozzuoli*, n'aurout qu'à se munir de cet ouvrage et de ma carte topographique de *Pozzuoli* et *ses environs*. Elles pourront, à l'aide de cet ouvrage, recounoître les divers points qui correspoudeut à ceux du voyage imaginé par le poète Marone, en jouissaut du double avantage de s'instruire et de se promeuer; et en cousidérant de loin les divers poiuts décrits par le Poète, elles pourront dire: Nous avons vu *l'Enfer et les Champs-Elysées*, sans avoir fait le *voyage*, comme le fit *Énée*.

INDICE.

A S. E. RIVERENDISSIMA

MONSIGNOR COLANGELO,

PRESIDENTE

DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

ECC. REV.

Il Canonico Andrea de Jorio, volendo ristampare l'opera intitolata — *Viaggio di Enea all' Inferno ed agli Elisii secondo Virgilio;* — la prega accordargli un Regio Rivisore.

Napoli 2 maggio 1825.

Andrea de Jorio.

A dì 3 maggio 1825.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA

PER LA

PUBBLICA ISTRUZIONE.

Il Regio Revisore Signor D. *Vincenzo Bova*, avrà la compiacenza di rivedere l'opera soprascritta, e di osservare se vi sia cosa contra la Religione, ed i dritti della Sovranità.

Il Deputato per la Revisione de' Libri,
Canonico Francesco Rossi.

Napoli 6 maggio 1825.

A SUA ECCELLENZA RIVERENDISSIMA

IL SIGNOR PRESIDENTE

DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

ECCELLENZA,

L'opera del Signor Canonico D. ANDREA DE JORIO, intitolata — *Viaggio di Enea all' Inferno, ed agli Elisii secondo Virgilio* — non poteva non incontrare il gradimento di coloro, che sanno pel fino discernimento, ed accurata erudizione, che vi si scorge. Nulla poi in essa incontrandosi, che leder possa i dritti della nostra santa, ed augusta Religione, o quelli della Sovranità, son di parere, purchè Ella diversamente non opini, potersene permettere la richiesta ristampa.

Napoli 4 maggio 1825.

Il Regio Revisore,
VINCENZO BOVA.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA

PER LA

PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la dimanda del Canonico Signor D. Andrea de Jorio, con la quale chiede di voler ristampare una sua opera intitolata — *Viaggio di Enea all' Inferno ed agli Elisii secondo Virgilio*;

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Sig. D. Vincenzo Bova;

Si permette, che l'indicata opera si ristampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato.

Il Presidende,
Monsignor COLANGELO.

Il Segretario Generale e Membro della Giunta
LORETO APRUZZESE.